CALABRIA LIVE
Domenica
IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

N. 8 - ANNO VI
DOMENICA 20 FEBBRAIO 2022
MAGAZINE SETTIMANALE DI CALABRIA.LIVE
IL QUOTIDIANO DEI CALABRESI NEL MONDO
FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

# GREGORIO TETI

## È MISSIONE NON LAVORO

## L' INGEGNERE CATANZARESE CHE RIDARÀ BRACCIA E GAMBE AL PICCOLO MUSTAFÀ

di PINO NANO

## COVER STORY

**Gregorio Teti l'ingegnere di Catanzaro che darà gambe e braccia al piccolo Mustafà**
di Pino Nano

**Mani pulite, anche in Calabria Cosa rimane, 30 anni dopo**
di Paride Leporace

# In questo numero

**50 DAL RITROVAMENTO DEI BRONZI: 3 MILIONI STANZIATI DALLA REGIONE PER LA PROMOZIONE**

**NEXTELLING**

**Calabria e Armenia La dovuta vicinanza a un popolo amico**
di Giuseppe Spinelli

**I vivai Santacroce Da 50 anni col profumo del Tirreno**
a cura di Mauro Alvisi e Antonietta Malito

**Il fascino della lingua greca di Calabria**
di Demetrio Crucitti

CALABRIA.LIVE Domenica
8/2022
20v febbraio 2022

Supplemento settimanale del quotidiano – Roc n. 33726 - ISSN 2611-8963
Reg. Trib. Cz 4/2016 direttore responsabile: **Santo Strati**
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

# 1992/2022

# Trent'anni da Mani Pulite E in Calabria...

di **PARIDE LEPORACE**

Nel 1992, in Calabria, terra di malaffare politico, si aspetta che il vento del Nord alimentato dal pool dei giudici milanesi di Mani Pulite arrivi a far pulizia di corrotti e malfattori.
Reggio Calabria è dilaniata da una feroce guerra di mafia ma quell'anno si aggiungerà molto altro.

**IL SINDACO DI REGGIO CALABRIA** – Agatino Licandro, 36 anni, nel 1990 era diventato il sindaco più giovane della città. Figlio d'arte democristiano. La Dc da Roma cercava di mettere ordine in una città in cui avevano ammazzato Vico Ligato, il potente della città già azzoppato dallo scandalo delle lenzuola d'oro da presidente della Ferrovie dello Stato. Licandro tuona contro la 'ndrangheta in consiglio comunale e sull'Espresso. Dialoga con Leoluca Orlando, il rinnovatore.
Sarà lui il Mario Chiesa di Calabria. Nel luglio del 1992, mentre da tempo incassa tangenti per grandi opere da distribuire alla politica di ogni ordine e grado, è costretto alle dimissioni su una semplice richiesta di rinvio a giudizio. In procura i magistrati Pennisi e Verzera adottano il metodo della scuola milanese. Un abuso amministrativo sull'arredo urbano della città catapulta Reggio Calabria sull'asse del Nord. È lo scandalo delle fioriere. Un banale abuso d'ufficio. Un acquisto senza appalto di 97 milioni fa scattare gli arresti per l'intera giunta Licandro. Pochi mesi prima il sindaco era pronto a candidarsi alle politiche. Ma Forlani in testa aveva chiesto di restare in Comune: "La città ha bisogno di te".

**LICANDRO CANTA** – Sarà lui il Mario Chiesa di Calabria. Nel luglio del 1992, mentre da tempo incassa tangenti per grandi opere da distribuire alla politica di ogni ordine e grado, è costretto alle dimissioni su una semplice richiesta di rinvio a giudizio. In procura i magistrati Pennisi e Verzera adottano il metodo della scuola milanese. Un abuso amministrativo sull'arredo urbano della città catapulta Reggio Calabria sull'asse del Nord. La partitocrazia reggina è decapitata. Pds e Msi cavalcano la protesta. Accade l'imprevedibile, Agatino detto Titti collabora con la giustizia e vuota il sacco su una città corrotta fino al midollo. Il 18 settembre di quello storico 1992 gli arresti sono veramente eccellenti. Finiscono in carcere in 18. Tre ex sindaci, amministratori, ex parlamentari, consiglieri regionali, persino un giornalista. Ma i nomi eccellenti sono i manager dell'Iri-Italstat e della Lodigiani che hanno pagato le tangenti ai partiti di governo. Un miliardo in lire di cresta su un appalto di 113 per il Centro direzionale. Lo scandalo è nazionale.
Licandro in città lo apostrofano come "Titti dei Rolling Stones" per le sue cantate. Torna a lavorare in banca ma non è gradito. Neanche al Circolo di società dove tutti chiedevano favori e prebende. Licandro va via da Reggio e sparisce per anni. Patteggia la pena a pochi mesi.

**LA CITTÀ DOLENTE** – Licandro lascia una testimonianza imponente che è il più importante spaccato di quel tempo. Con Aldo Varano pubblica *La città dolente*. Sono le confessioni di un sindaco corrotto che ancora oggi aiutano a comprendere come si finanziava la politica. La vicenda

▶▶▶

►►► *Mani Pulite / Paride Leporace*

giudiziaria finirà nel tempo in una grande bolla. Licandro ogni tanto tornerà a Reggio nel corso del tempo rilasciando interviste ai media locali. Vive lontano. Quella clamorosa vicenda a Reggio Calabria sostituisce una classe dirigente. Quella precedente passa all'oblio.

**MANCINI NON ELETTO IN PARLAMENTO** – In quel 1992 si vota per

il rinnovo del Parlamento. Al Nord è il trionfo della Lega, si affaccia la Rete di Orlando. Si vota con la novità della preferenza unica decisa dal referendum di Mario Segni. Giacomo Mancini, pregato da Craxi, fa da capolista, per dare credibilità alla lista socialista. Dopo dieci legislature, viene clamorosamente trombato da una congiura ben orchestrata. E' un colpo durissimo. Ma il vecchio leone sa attendere.

**LA MORTE DI BALZAMO** – Il 14 ottobre l'amministratore nazionale del Psi, Vincenzo Balzamo, è raggiunto da un avviso di garanzia del pool milanese. Il tesoriere viene colpito da un infarto mortale prima che inizi il processo nei suoi confronti. È una delle vittime di Tangentopoli.

**L'INTERVISTA DI MANCINI AL CORRIERE DELLA SERA** – Balzamo aveva fatto parte della corrente manciniana. L'8 novembre Giacomo Mancini rilascia un'intervista al Corriere della Sera. Difende il suo compagno e dice "Balzamo era il segretario amministrativo, ma la parte delle entrate che conosceva era quella che riguardava i grandi progetti dell'edilizia, i lavori pubblici. Ma la vastità del fenomeno, i flussi di finanziamento che hanno avuto come destinatario il Psi non sono certamente passati da Balzamo, non sono stati registrati. Li conosceva solo Craxi". Nella vivace pubblicistica del tempo è la notizia del giorno. Non sfugge ai magistrati di "Mani pulite".

Agatino Licandro fu sindaco a Reggio dal 1990 al 1992

**DI PIETRO CONVOCA MANCINI A MILANO** – Dieci giorni dopo, Mancini, come persona informata sui fatti, viene convocato in Procura a Milano. A porre le domande sono Gherardo Colombo e Antonio Di Pietro. Nel verbale è documentato che Mancini conferma i contenuti dell'intervista e spiega i meccanismi di finanziamento del Psi. Un mese dopo Craxi sarà raggiunto dal primo di numerosi avvisi di garanzia a suo carico.

**MANCINI NELLA SERIE "1992"** – Non c'è prova provata che il verbale di Mancini abbia dato l'indizio decisivo al pool di giudici. Mancini fece opera di verità e di rivalsa politica. La questione tornerà d'attualità nel 2015, quando a Tangentopoli viene dedicata una serie di grande successo, 1992, ideata da Stefano Accorsi. La prima serialità, che mescola verità e finzione, si chiude con Giacomo Mancini (interpretato da un per niente somigliante Pietro Biondi) che va dai giudici a denunciare Craxi. (https://www.youtube.com/watch?v=yZ-v4YXAluoU ) Il *Corriere* è creato ad hoc, con titolo diverso. Non è quello autentico. Mancini sembra il vecchio cattivo di una trama. Abbiamo potuto ricostruire la genesi del plot con il regista della serie, Giuseppe Gagliardi, calabrese di successo. "1992' ha avuto fior di consulenti giornalisti, da Filippo Facci a Marco Damilano. Sulla base dei loro resoconti la parte creativa ha apportato svisate inventate. Il Mancini della fiction non è quello della Storia.

**L'OMICIDIO AVERSA** – La Calabria del 1992 era in attesa di un riscatto messianico. Come in tutta Italia il

►►►

tintinnare delle manette ai politici erano molto gradite. L'anno si era aperto con l'uccisione del sovrintendente di polizia a Lamezia, Salvatore Aversa, e della moglie, Lucia Precenzano. Poche settimane dopo la "svolta" sulle indagini con la supertestimone Rosetta Cerminara. Vicenda tristemente attuale che, in quel complicato periodo, farà nascere un professionismo dell'Antimafia molto praticato da sociologhe, giornalisti e maestri del nuovo pensiero che arriva ai giorni nostri.

**LE INCHIESTE DI CORDOVA** – A Palmi opera Agostino Cordova. Mette sottosopra la Piana a più alta densità mafiosa della regione. Torturando un sigaro avvia inchieste sull'Enel che si intrecciano con i grandi scandali nazionali, manda i carabinieri a sequestrare facsimile dei candidati nelle case dei picciotti, scova un conto protetto a Palmi che risponde al nome di una tedesca amica del Guardasigilli dell'epoca, Claudio Martelli. Persegue la massoneria deviata. Ma quei verdetti saranno in larga parte assolutori, le inchieste a volte non sono arrivate neanche in aula.

**A COSENZA E CATANZARO** –. A Cosenza la magistratura è attendista. Ci sono piccoli sussulti. Un assessore socialista viene pescato con i gioielli in tasca dai carabinieri. Pietro Mancini lo mette fuori. Le grandi inchieste arriveranno qualche anno dopo. Ma la tangentopoli cosentina che vede alla sbarra il senatore Franco Covello finisce con una raffica di assoluzioni. Catanzaro registra schizzi di fango per Agazio Loiero a processo per i fondi neri del Sisde. Sarà prosciolto da ogni accusa nel 2000.

**LA STAGIONE DEI SINDACI** – Anche Lamezia sarà scossa dal terremoto italiano. Consiglio comunale sciolto per mafia, processo per l'ex sindaco socialista. Da quelle macerie spunterà un giudice, Doris Lo Moro, che diventerà sindaco. Sarà il fattore M. Quello dei municipi. Dal 1992 nasce l'onda lunga che crea nuove maggioranze nei comuni calabresi. Argiroffi a Taurianova, la destra che alza mani pulite nella Sibaritide a Corigliano e Rossano. Un'altra donna per la prima volta porta la sinistra al potere a Paola: si chiama Antonella Bruno Ganeri. Giacomo Mancini conquista Cosenza con liste civiche. A Reggio, sulle rovine di una città a pezzi, avanzerà e diventerà progetto realizzato la città a misura d'uomo di Italo Falcomatà. Realtà di base costruiscono un nuovo municipalismo anche a Soverato. In quei mesi si accendono i primi fuochi di rivolta dell'Enichem. Poco dopo, Crotone, la Stalingrado del Sud, darà i suoi consensi alla destra.

**QUELLO CHE RESTA** – Dobbiamo registrare che Tangentopoli contribuì a migliorare le nostre città, ma non le aree interne.

Gli anni Novanta vedranno un ritorno di molti laureati che dopo avere studiato fuori rivitalizzeranno la Calabria. Il ceto politico si rinnova, la magistratura sarà supplente contro il grande problema criminale. Il Porto di Gioia Tauro e le università diventano poli di sviluppo. Sono passati trent'anni da Mani Pulite. In Calabria quelle sporche prosperano ancora. ●

## AGATINO LICANDRO: LO "SGARRO" DI ESSERE UN POLITICO DEL SUD

**A Paride Leporace ha scritto una lettera Agatino Licandro a proposito del suo intervento sul *Quotidiano del Sud*.**

**«Non ero sindaco (mi ero dimesso a marzo senza alcun rinvio a giudizio solo avvisi di garanzia) quando venni raggiunto nel luglio 1992 da un ordine di arresto domiciliare per la vicenda delle fioriere (poi risoltasi con una generale assoluzione). Non feci altro che dichiararmi innocente per le fioriere e ammettere, invece, le mie responsabilità sulle indagini in corso per la vicenda del Centro Direzionale, contrattata quanto agli illeciti dai partiti nazionali (Balzamo, Citaristi, etc) raccontando i fatti di mia conoscenza. Il racconto, fosse avvenuto a cura di un politico del Nord, non avrebbe suscitato il clamore mediatico che fu determinato dal mio "sgarro" (per essere un politico del Sud!). Pensi che neppure lei che ne scrive, a distanza di trent'anni, riesce ancora a riconoscerne la normalità e non compie (e la comprendo) lo sforzo di attualizzarlo come tale, evidentemente perché ritiene che costituisca ancora un azzardo al Sud riconoscere le proprie colpe. Il clamore del mio gesto, ribadisco normale e per me liberatorio, e le speculazioni successive mi determinarono a trasferirmi immediatamente e definitivamente dalla città da ben trent'anni, nei quali sono riuscito a evitare contraccolpi sui miei quattro figli e su mia moglie e a trascorrere una vita normale (spogliato dai privilegi della mia esperienza) e colma di soddisfazioni. Resta la sofferenza di una rottura con la mia città e soprattutto con il contesto, l'ambiente nel quale mi ero formato e con gli indelebili affetti. L'abbandono della politica era doveroso. La storia dell'appellativo "Titti dei Rolling Stones" è più dovuta al racconto di un giornalista di Repubblica per colorare l'articolo che a un semplice sentire dei miei tanti concittadini che più volte, negli anni successivi, mi hanno fatto sentire la condivisione del mio gesto di denunzia e la loro vicinanza. Altri, pochi, coinvolti direttamente o indirettamente non mi hanno risparmiato ostilità e provocazione non per le accuse che sapevano non ingiuste, ma per lo "sgarro" di aver descritto i loro comportamenti seppur limitandomi allo specifico caso. I processi si risolsero con la condanna per chi ammise subito le proprie colpe e per altri con assoluzioni determinate da prescrizioni e derubricazioni intervenute in conseguenza a nuove normative.**

**Nel libro scritto con Varano racconto, senza indulgenza per le mie responsabilità, i sistemi del malaffare con assoluta riconosciuta sincerità. Il trascorrere del tempo ha fatto il resto. Ormai quando ritorno in città sono pochi quelli che mi riconoscono e posso godermi gli amici rimasti, gli affetti e i luoghi e le bellezze incommensurabili della mia terra che mia manca e mi mancherà per sempre». ●**

STORIA DI COPERTINA / L'INGEGNERE CALABRESE CHE CREA IMPORTANTI AUSILI PER I MUTILATI

Questa foto del turco Mehmet Aslan ha fatto il giro del mondo e messo in luce la grandissima difficoltà del piccolo Mustafà nato senza gli arti: l'ing. Gregorio Teti realizzerà speciali protesi che daranno braccia e gambe artificiali e una speranza di vita diversa: ha del miracoloso ma è soprattutto il segnale di una straordinaria voglia di aiutare il prossimo.

# GREGORIO TETI

## Il genio delle protesi

## È il catanzarese che darà braccia e gambe a Mustafà

di **PINO NANO**

***"...Ritengo di aver intrapreso una missione non un lavoro. Per stare nel mio mondo occorre avere vocazione, dedizione, pensare agli altri ed essere pronti a mettersi sempre in gioco nella continua ricerca di soluzioni sempre più spinte per progettare e realizzare il futuro per chi affida a te la propria rinascita..."***

Cinquant'anni compiuti, nato e cresciuto a Catanzaro città, dove ancora vive la sua famiglia, padre madre e due sorelle gemelle, studente del liceo scientifico fino a diciotto anni, poi di corsa all'Università di Bologna, dove si laurea in ingegneria meccanica. Consegue la seconda laurea, diventa professore universitario, e viene oggi considerato uno dei massimi esperti nel campo della tecnica-ortopedica. L'ing. Gregorio Teti dirige oggi l'Area tecnica di uno dei centri di maggiore eccellenza esistenti in Europa, il Centro Protesi INAIL di Vigorso di Budrio, a Budrio, oltre alla Filiale di Roma e all'ultima avviata in Calabria a Lametia Terme.
Il curriculum dell'ing. Gregorio Teti, che chiunque può trovare sul sito ufficiale dell'Università di Bologna, è

▶▶▶

► ► ► *Cover story: Gregorio Teti / Pino Nano*

tale da considerare Gregorio Teti una delle eccellenze italiane nel mondo in tema di assistenza protesica a persone affette da disabilità particolarmente gravi, amputazioni agli arti, patologie muscolo-scheletriche, politraumi, lesioni nervose periferiche, traumi vertebro-midollari. Lui non lo dice, ma dal Centro che dove lui dirige l'Area tecnica è passato anche il grande Alex Zanardi dopo una delle tante tragedie vissute sul proprio corpo. E ora arriva presso il Centro Protesi Inail il piccolo bimbo siriano, senza gambe né braccia, accompagnato da suo padre, anche lui senza una gamba, una storia che ha sconvolto e commosso il mondo intero e di cui Gregorio Teti è diventato, suo malgrado e anche inconsapevolmente, protagonista diretto.

Partiamo dall'inizio di questa storia, che è poi nata per caso da una foto e dalla partecipazione di un fotografo turco ad uno dei tanti premi di fotografia in giro per il mondo, in questo caso dal Premio Internazionale di Fotografia della città di Siena in Italia.

È il caso di dire "La forza di una foto". "L'impatto di una immagine". "La violenza di un fotogramma".

Nel caso della nostra copertina, la storia di un bimbo siriano di sei anni. Il suo nome è Mustafa El-Nezzel. Nella foto di cui parliamo è in braccio a suo padre, l'uomo con le stampelle. Il bimbo invece non ha nè gambe nè braccia. È nato così dopo un bombardamento aereo con armi chimiche nella sua terra di origine. Oggi, grazie a questa foto, che ha fatto letteralmente il giro del mondo, il piccolo Mustafa El-Nezzel potrà finalmente camminare e muoversi con degli arti artificiali che l'Area tecnica del Centro Protesi Inail, diretta da un italiano, dopo aver valutato le condizioni cliniche e generali del piccolo, si appresterà a progettare e realizzare.

"La forza di una foto", in questo caso, ha salvato la vita di Mustafa El-Nezzel, e permetterà a questo bimbo siriano di immaginare un futuro diverso da quello che avrebbe avuto se fosse rimasto in Siria e nessuno avesse conosciuto la sua tragedia.

Il bimbo siriano è arrivato proprio in questi giorni all'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino con un volo diretto proveniente da Istanbul. Con lui arrivano in Italia suo padre Munzir El-Nezzel, la mamma Zeynep e le due sorelline più grandi. Ma la sua storia ha già fatto il giro del mondo, per via di quella foto che si commenta da sola. Mostra in primo piano un padre, profugo siriano in Turchia, con una stampella al posto di una gamba, che tiene in braccio con le braccia protese verso il cielo il figlio, a sua volta privo di braccia e di gambe. Impressionante, forte, commovente, per certi versa "violenta", ma oggi questa foto ha permesso al piccolo Mustafà e suo padre di tornare a vivere, e soprattutto a sperare in una vita futura completamente diversa.

«Ho scattato la mia foto ad aprile di quest'anno nella provincia turca dell'Hatay, – racconta Mehmet Aslan all'agenzia *Agi* – al confine siriano in cui vivo e dove hanno trovato rifugio tantissimi rifugiati siriani. Il giorno dello scatto una équipe medica era venuta nella zona per visitare il piccolo Mustafa ed è stato un momento di gioia per tutti. Il premio è assolutamente in secondo piano, quello che ho sempre voluto è che le mie foto servissero a sensibilizzare il mondo civile sulle vittime della guerra, in particolare civili e innocenti, che spesso finiscono dimenticati, ma i cui drammi continuano anche dopo la fine dei conflitti. Ora Mustafa avrà una vita migliore e questo mi rende felice più di qualsiasi premio».

Ai colleghi dell'*Agi (Agenzia Giornalistica Italia)* il fotoreporter siriano racconta i dettagli di quel giorno in cui gli capitò per caso di fare questa foto.

«Siamo in un'epoca in cui la differenza tra verità e fake news si è purtroppo ridotta, foto, video e notizie sono fatte più per stupire che per comunicare. Questa foto ha vinto perché, purtroppo, è tremendamente vera,

► ► ►

reale e colpisce. Padre e figlio sono l'immagine delle conseguenze della guerra, chiunque la guardi si rende conto di ciò che comporta un conflitto, di chi realmente ne paga il prezzo. Molto spesso il rischio di dimenticarcene è reale, anche per chi come me vive a pochi chilometri da un'area di conflitto. Il padre di Mustafa – dice ancora il fotoreporter – si chiama Munzir El-Nezzel. Nel 2006 si trovava nel mercato di Idlib con la moglie incinta, quando una bomba scagliata da un aereo del regime di Damasco è esplosa poco lontano. Lui ha perso la gamba, la moglie si è salvata e anche il bambino. A causa dei gas chimici usati nell'attacco però Mustafa è nato con una malformazione plurima agli arti. La famiglia dopo l'esplosione è giunta in ambulanza in Turchia, dove ha ricevuto le prime cure, ma non sono bastate».

Ecco allora il ruolo di un premio prestigioso come quello di Siena, che ogni anno porta in Italia il fior fiore dei maestri della fotografia di tutto il mondo: La giuria del "Siena International Photo Awards" davanti alla foto di Mustafa in braccio a suo padre non ha esitato a riconoscere la foto come un vero e proprio manifesto-denuncia della guerra. Il dopo è semplicissimo, quasi banale. La foto fa il giro del mondo, e quando Mehmet Aslan chiede aiuto per questa povera famiglia siriana scatta una catena di solidarietà senza pari. Ma gli italiani sono brava gente, sono fatti così, hanno tanto cuore e tanto senso dell'accoglienza. All'Arcidiocesi di Siena-Colle di Val d'Elasa Montalcino arrivano le prime donazioni in denaro, l primi centomila euro, ma una mattina arriva soprattutto la telefonata che "allunga la vita" sia a Mustafa che a suo padre.

Dall'altra parte del filo si rivela la voce di un ingegnere italiano, Direttore tecnico del Centro Protesi Inail, che risponde al nome di Gregorio Teti.

«Sono nato a Catanzaro, ma ci sono anche cresciuto fino agli anni dell'Università, e ci torno ogni qualvolta il mio lavoro me lo consente. Sono ancora legatissimo alla Calabria e alla mia città, così come sono legatissimo al mio mare e alla mia montagna. Sono stato molto fortunato lo riconosco, perché ho avuto e ho alle spalle una bella famiglia, una famiglia sana, molto unita, che mi ha aiutato a crescere consapevole di cosa avrei voluto fare da grande, e se devo dirla tutta sono figlio di una famiglia dove sono cresciuto avvolto da tanto amore e tanta attenzione».

***– Direttore, che famiglia è la sua?***

«Una famiglia dalle origini umili, una famiglia come tante, concreta, senza fronzoli, con sani principi. I miei genitori, papà Enzo e mamma Elena, oggi in pensione, erano entrambi dipendenti di una società telefonica, soggetti - soprattutto mamma - a particolari turni orari pesanti e stressanti, ma questo non ha impedito loro di conciliare lavoro e famiglia. Grazie anche al prezioso sostegno ricevuto soprattutto dalla nonna paterna, nonna Maria, che nei primi anni di crescita mia e delle mie due sorelle, Giusy e Mariella, si è dedicata completamente a noi. Cosa che invece non ha potuto fare, in maniera assidua, l'altra nonna Pina, quella materna, perché lavorava anche lei e non aveva il tempo e gli spazi per farlo».

***– Conserva un bellissimo ricordo della sua infanzia a Catanzaro...***

«Vede, l'essere cresciuto in un clima familiare connotato dalla presenza amorevole e rassicurante oltre che dei miei genitori anche delle nonne, ha certamente condizionato in maniera positiva il mio modo di essere e la mia formazione successiva. Sono certo, è grazie a questo tipo di formazione e di educazione in famiglia che ho poi avuto la fortuna di crescere in maniera equilibrata, anche sicura e soprattutto aperta e disponibile alle esigenze degli altri. Non dimentico mai Lucrezia ed Elisa, le ragazze che ci seguivano nel dopo scuola, così come non potrò mai dimenticare la mia maestra Corrado. I miei genitori, così come tanti altri della loro generazione, con alle spalle esperienze di vita molto lontane dall'attuale mondo dei consumi, ci hanno impartito un'educazione improntata al senso di responsabilità. Le parole più comuni che giravano per casa mia erano "impegno", "sacrificio", "responsabilità",

► ► ►

► ► ► Cover story: Gregorio Teti / Pino Nano

e tutto questo riconosco ha riflesso su di noi un senso della famiglia e della vita in comune, con tutto ciò che si muoveva attorno, pieno di condivisione, di accettazione degli altri, di correttezza, insomma nulla di effimero, ma un mondo ricco di valori e di ideali. È stata questa la nostra vera fortuna».

***– La cosa che più ricorda con emozione della sua infanzia?***

«Senza dubbio il rapporto con le mie sue sorelle. Sin da piccolo ho coltivato un rapporto bellissimo con entrambe. Pensi che con loro, anche per via della nostra poca differenza di età, appena 18 mesi, sono cresciuto a stretto contatto, giocandoci insieme e condividendo addirittura, fino alla terza media, la stessa classe, e quindi anche le stesse compagnie, gli stessi compagni di gioco. Poi siamo stati costretti a separare le nostre vite alle scuole superiori, perché avevano scelto percorsi scolastici e didattici diversi tra di loro. Poi con Giusy, mi sono ritrovato negli anni della prima esperienza universitaria, vivevamo insieme i nostri anni universitari, avendo scelto anche lei l'Università di Bologna. Anche gli amici di gioco, quelli del quartiere dove sono cresciuto e con i quali ci divertivamo giocando a calcio, le rivalità fra i quartieri, tutte emozioni e ricordi che riemergono quando incontro gli stessi nelle rare occasioni che la vita professionale lascia spazio alla vita privata».

***– Direttore, Giusy e Mariella "Forever"?***

«Ognuno di noi coltiva i suoi amori più cari, e per me Giusy e Mariella sono state e sono una parte fondamentale della mia vita. Ma mi pare anche bello tutto questo, non crede? Devo dirle che di quel periodo, lontano dai genitori e quindi completamente soli e liberi dal loro controllo abituale molto discreto, conservo ricordi bellissimi, fatti di complicità e grande empatia. Ma ancora oggi, con entrambe non mancano occasioni di confronto, appoggio reciproco, conforto e tanta solidarietà comune. Poi ora in famiglia ci sono le nuove leve. Le confesso che sono fiero e orgoglioso delle tre fantastiche nipoti, Federica, 21 anni, Elena, 18, ed Esther la più piccola ne ha ancora 14. Rivedo tutti solo a Natale e nel periodo estivo, quando la famiglia per intero riesce finalmente a ritrovarsi unita tutta intera a Catanzaro, ma se è vero che vivo comunque a distanza la loro vita, è anche vero che è come se stessi continuamente in Calabria con loro e vicino alle loro vite. È la famiglia "Forever", questo sì, per noi tutto ciò è profondamente vero".

***– Direttore, e i suoi primi anni universitari?***

«Parliamo di Bologna, la mia città di adozione, con i suoi portici, la sua bellezza semplice e opulenta insieme. Bologna nel cuore, posso dirlo? Nuovi amici, nuove storie, nuovi percorsi di crescita, con accanto sempre mia sorella Giusy. Percorsi di studi diversi, lei a giurisprudenza, nel cuore del centro storico di Bologna, tra Via Zamboni e Piazza Verdi, io a Ingegneria, il colle di Saragozza. Due mondi molto diversi. Ingegneria a Bologna era un luogo quasi sacro, giurisprudenza e le facoltà umanistiche ed economiche, più profane, più goderecce. Che meraviglia. Amici che vanno e vengono, amici che restano, Alessandro, Federico, Paolo. Anni di studio intenso, ma anche anni di nuove esperienze, soprattutto per noi che eravamo studenti fuori sede. Avevamo un obiettivo primario comune, fermezza, efficienza ed efficacia nello studio, dovevamo far bene e presto, per incominciare finalmente a lavorare e non pesare più sulla nostra famiglia».

***– Come ricorda gli anni del Liceo?***

«Il liceo scientifico "A. Einstein" ha rappresentato per me l'inizio di una nuova pagina. Dall'impegno scolastico pieno alla goliardia più gioiosa, che ha contraddistinto quel periodo. Indimenticabili i miei compagni di classe, Deborah, Pierfrancesco, Francesco, Gregorio, Daniela, Teresa, Dolly e tanti altri ancora. Fantastici i ricordi che conservo ancora degli anni del triennio finale del liceo. Anni in cui la sempre crescente maturità si coniugava la spensieratezza dell'adolescenza. Indimenticabile anche la mia fantastica professoressa di inglese, la chiamavamo "la zia" Ruggeri».

***– Qual è stata la sua prima conquista importante?***

«Certamente la prima Laurea. Laurea

► ► ►

► ► ► Cover story: Gregorio Teti / Pino Nano

in Ingegneria Meccanica ad indirizzo Automazione industriale e robotica. Poi il mio primo lavoro, Pesaro, progettista di presse per le lavorazioni del legno. Dopo appena 15 giorni dall'assunzione, arriva anche la chiamata da Fiat Auto a Torino. Periodo davvero importante per la mia vita futura. Ricordo selezioni durissime. Poi l'assunzione in Fiat Auto, era il 1998, alla Direzione Motori, parliamo di sistemi di alimentazione e raffreddamento, scuola management Fiat Auto, attività lavorativa tra Torino e Arese, una stagione davvero bella della mia vita, esaltante. Assolutamente entusiasmante il mondo dei motori. Poi Torino, prima capitale di Italia. Sembrava un sogno la mia vita in quegli anni, soprattutto per me appassionato di motori sin da piccolo poter esprimere il mio talento tra telai e motori. Quando mi chiedevano da dove venissi mi piaceva raccontare che le mie origini erano strettamente legate a tre V, la V di San Vitaliano che è il santo protettore di Catanzaro, la V del vento che proviene dal Mar Jonio e che ha cullato la nostra infanzia, e infine la V del velluto, essendo stata anticamente la città di Catanzaro centro del fiorente commercio di questo pregiatissimo tessuto. Ma venivo anche dalla città dei due mari, lo Jonio da una parte e il Tirreno dall'altra, e la gente mi guardava interessata. Poi anni dopo è arrivata la selezione in Inail, anni 2000, e l'assunzione nel 2001 presso il Centro Protesi Inail di Vigorso di Budrio. L'inizio di una nuova esperienza professionale, completamente diversa dalle precedenti che avevo avuto».

***– Mi pare di capire che sia stata una vera e propria rivoluzione culturale nella sua vita?***

«Una volta arrivato all'Inail mi sono reso conto di essere giunto in un ambiente completamente diverso, ma anche completamente lontano da quelli che avevo condiviso in precedenza. Ho preso consapevolezza sempre crescente di avere a che fare con problemi e tematiche complesse e delicate, ma che per la verità avevo anche sfiorato nel corso dei miei anni all'università, quando ho conosciuto Pasquale, un medico affetto da tetraplegia e fratello di Alessandra. Esattamente in quel periodo e in quel preciso momento si era realizzato per me il mio primo incontro vero con il mondo della disabilità. Il mio primo impatto con il mondo della disabilità vissuta con la dignità che si deve a persone che hanno subito gravi traumi nella vita. Ecco, al Centro Protesi Inail mi resi finalmente conto che ero stato catapultato dalla vita in una realtà che nessuno conosceva fino in fondo, completamente fuori dagli schemi ordinari e che quella sarebbe diventata la mia nuova casa e ragione di vita professionale».

***– Mi dà un altro dettaglio importante della sua vita?***

«L'incontro con mia moglie, Mirella, il giorno del matrimonio, l'inizio della nostra nuova vita insieme. Ma anche il volermi rimettere, a un certo punto della mia vita, nuovamente in gioco. Questo ha significato l'inizio della nuova avventura universitaria, sempre presso l'Alma Mater Studiorum di Bologna. Questa volta la Facoltà di medicina e chirurgia, CdL Tecniche Ortopediche. Le parlo di anni di lavoro e di studio insieme, di analisi e di rinunce, di progetti e di sperimentazioni, tantissima famiglia, ma anche tantissimo lavoro e tantissimo studio. Per arrivare finalmente alla seconda Laurea".

***– Questo le darà anche la possibilità di rientrare in Calabria?***

«Non ci avrei mai creduto se qualcuno me lo avesse anticipato, ma nel 2003, inizio anche a insegnare presso l'università Magna Græcia di Catanzaro e dal 2006 fino a oggi presso l'Alma Mater Studiorum dii Bologna, e intanto continua l'attività lavorativa primaria presso il Centro Protesi Inail con vari incarichi di responsabilità nelle Aree tecniche. Tantissime esperienze diverse sul campo, ma sono quelle cose che alla fine fanno crescere, migliorare le proprie competenze e crearne di nuove. Parlo di impegno continuo, di notti insonni, di estenuanti viaggi all'estero in rappresentanza di una storia tutta Italiana, il Centro Protesi Inail, l'Expo di Shangai, i nuovi inca-

Gregorio Teti insieme con la moglie Mirella

► ► ►

► ► ► Cover story: Gregorio Teti / Pino Nano

richi di responsabilità. Nel 2019 arriva il conferimento dell'incarico di Direttore tecnico del Centro Protesi Inail e delle Filiali di Roma e Lamezia Terme».

***– Direttore, lei avrà pure avuto un maestro?***

«Maestri di vita tanti, ma nessuno in particolare. Osservo, studio, ipotizzo, progetto, realizzo, analizzo, verifico, mi confronto, e alla fine decido. Ho verificato con mano che la strada del successo può in alcuni casi passare anche dall'insuccesso, ma solo l'analisi degli eventi porta a migliorarsi. Cosa che faccio tutti i giorni nel privato e nel lavoro. Sa cosa penso intimamente? Che il traguardo non è un elemento fisso, ma dinamico. Non si raggiunge mai facilmente, è sempre un passo davanti a te, ma devi avere la forza di crederci e una volta che pensi di averlo superato, devi allora avere la forza di rimetterti in gioco e guardare oltre. Ricominciare daccapo. Quando svolgo le mie lezioni agli studenti ripeto il mio mantra, avere passione e desiderio di conoscere e non fermarsi mai. La conoscenza è linfa vitale per l'essere umano, perché riesce a farti sopravvivere anche nei momenti bui della vita».

***– Direttore, oggi lei dirige l'Area tecnica di uno dei centri di massima eccellenza dell'assistenza protesica. Immagino sia fiero di tutto questo?***

«Questi ultimi anni anche per noi sono stati scanditi dal ritmo dell'emergenza sanitaria. Il nuovo corso della mia direzione tecnica del Centro Protesi Inail è stato per tutti un cambiamento profondo. Abbiamo puntato sulla ricerca, sulla sperimentazione applicata e sempre di più con uno sguardo rivolto al futuro tecnologico. Abbiamo applicato nuovi processi e nuovi metodi produttivi, oltre che dispositivi medici innovativi individuati sul mercato internazionale o sviluppati internamente dall'Inail. È di questo che vado fiero. Cosi come vado fiero del mio team di ricerca applicata. Abbiamo puntato molto su tutte quelle metodologie di lavoro proprie dell'Industria 4.0 applicata al settore tecnico-ortopedico, ovvero sulle nuove metodologie per la presa misura del paziente, la digitalizzazione, i processi di produzione CAD-CAM e stampa 3D, l'integrazione di materiali, lo snellimento e il miglioramento della consistenza dei processi costruttivi fra operatori, il test meccanico dei compositi e la valutazione biomeccanica. E tutto questo mi creda in funzione dell'efficienza e del minor impatto ambientale, sempre per garantire il miglior servizio ai nostri assistiti».

***– So che gli ultimi successi italiani alla Paralimpiadi portano anche la vostra firma?***

«Sapevo che sarebbe arrivato qui. Le dò qualche dato, spero le sia sufficiente. Agosto-Settembre 2021 Tokyo, Paralimpiadi Tokyo 2020, gli atleti seguiti dal Centro Protesi Inail hanno portato l'atletica paralimpica sul tetto del mondo. Podio tutto tricolore. Oro, argento, bronzo. Ambra, Martina, Monica, nei 100 metri donna categoria T63, con record del mondo, ed ancora Martina, argento salto in lungo, categoria T63, Veronica, bronzo nel triathlon, nella categoria PTS2. Mai nessuno aveva portato così in alto l'atletica paralimpica. Noi ci siamo riusciti, e quando dico "noi" intendo dire il team del Centro Protesi Inail da me diretto, quindi Andrea, Gian Luca, Viviana, Salvatore, Fabrizio, Gianni, Giovanni, Vincenzo, Fabio, Loris e tanti altri che hanno vissuto con intensità e passione questi ultimi anni di preparazioni. È tutto questo che ha consentito la realizzazione del sogno paralimpico e che consentirà, glielo assicuro, il coronamento di tanti altri sogni in futuro per molti dei nostri assistiti».

***– Direttore parliamo del bimbo siriano? Quanto tempo starà da voi il piccolo Mustafa?***

«Difficile dirlo in questo momento. Dovremo visitarlo e immaginare un percorso condiviso e realizzabile in ogni sua fase diversa. Il bambino, questa è l'unica certezza che le posso dare, sarà seguito dal Centro Protesi Inail. Dalle notizie e informazioni in nostro possesso, però, Mustafa e la sua famiglia rimarranno in Italia per sempre o per un lungo periodo di tempo che consenta le cure future ne-

► ► ►

cessarie al piccolo, si stabilizzeranno qui, perché hanno ottenuto in questo senso il visto necessario da parte delle autorità consolari italiane».

***– Direttore, parliamo naturalmente di un Centro di elevatissima eccellenza. Questo non potrà che tornare utile al bambino, non crede?***

«Le posso solo dire questo, che il bambino crescendo vedrà e toccherà con mano cose che noi non abbiamo mai visto prima, e farà cose che nessuno di noi probabilmente ha mai ancora visto fare, ha dalla sua la tenera età che gli consentirà di avvantaggiarsi degli sviluppi della ricerca in tutti gli ambiti della vita dalla protesica alla domotizzazione degli ambienti alla vita di tutti i giorni».

***– In che senso?***

«Che l'intelligenza artificiale gli permetterà di salire su un'auto e di avviarla e controllarla con un semplice comando vocale, ad esempio mediante la guida autonoma. Così come potrà scrivere una lettera o una qualunque cosa al computer dettando tutto quello che gli verrà per la mente, sarà poi il pc con i suoi programmi avanzati a decodificare il tutto e trasformare la sua voce in scrittura. Mi creda, ma si aprono per tutti noi orizzonti inimmaginabili prima d'ora».

***– È il primo caso del genere che le capita?***

«Da noi arriva davvero di tutto. Ogni caso è un unicum. È la persona che fa la differenza. Man mano che andremo avanti sarà il bambino a fare un bilancio delle sue potenzialità e delle sue attività motorie, e sarà lui a decidere se averli o no questi ausili tecnici per la sua vita futura».

***– Che percentuali di successo immaginate o sperate di avere con il bambino?***

«Non facciamo mai questi calcoli. Noi pensiamo a ridare ai nostri pazienti la funzionalità che hanno persa, e cerchiamo di farlo al top delle nostre possibilità e delle nostro potenzialità, sempre e comunque ponendo al centro la persona. Mai chiedersi come andrà a finire? Importante è iniziare a lavorare sul bambino, e preoccuparsi soltanto del suo futuro e della sua vita di uomo che sta per crescere in condizioni completamente diverse da quelle in cui è arrivato da noi».

***– Posso chiederle come affronterete questo caso?***

«Ci sono varie ipotesi di lavoro al momento, ma nulla di definito e di certo. Non abbiamo ancora visitato il bambino, lo vedremo nelle prime settimane di marzo, appena avrà terminato gli esami diagnostici e solo dopo aver visitato il bambino potremo stabilire cosa sarà meglio e più utile fare per lui. Affronteremo il caso come sempre con un approccio poliedrico e mirato a evitare di invadere in maniera impetuosa la realtà propria del piccolo. La principale difficoltà sarà quella di fargli capire che, rispetto a quello che ha vissuto finora esiste qualcosa di diverso che lo potrà aiutare. Magari, dovremo ricorrere a elementi di gioco, ma anche di emulazione del padre, il cui apporto sarà fondamentale. Ho citato il padre perché egli stesso potrà trasferire le proprie sensazioni con le protesi al piccolo e divenire elemento motivazionale. L'importanza di intervenire prima sul papà che sul piccolo è perché il papà farà da apripista per l'impatto con la nuova realtà. Il papà potrà riportare al figlio l'esperienza con le protesi e l'importanza di avere un dispositivo tecnico. Comunque, fintanto che non incontreremo il piccolo ogni ipotesi potrebbe essere giusta come no».

***– E il papà del piccolo?***

«Con il papà dovrebbe essere un progetto più semplice, nel senso che bisognerà affrontare e risolvere il problema di un trauma e di una amputazione subita, quella della gamba. Lavoreremo su di lui, quindi, per restituirgli le condizioni migliori e la propria autonomia con una deambulazione libera. Nel caso di un bambino l'approccio è invece completamente diverso».

***– In che senso?***

«Vede, mentre il padre ha certamente memoria di cosa era prima dell'amputazione e di quelle che erano le sue facoltà motorie prima dell'incidente subito, il bambino invece non ha nessuna memoria. Dovremo quindi prepararlo sia sotto il profilo psicologico

**Alex Zanardi, passato anche lui dal laboratorio di Butrio dell'ing.Teti**

► ► ►

sia sotto quello più specificatamente materiale. Il bimbo vive oggi la sua condizione in maniera del tutto naturale, ho analizzato dei filmati che lo fanno vedere mentre si rotola e gioca da solo sul divano di casa come se nulla gli mancasse o gli fosse mai mancato. Questo significa che dovremo costruire in lui non solo gli arti che non ha, ma la memoria degli arti che gli manca, e abituarlo a una nuova dimensione e a una vita completamente nuova per lui, come le ho già precedentemente rappresentato».

***– Prevede tempi ben definiti?***

«Assolutamente no. Prevediamo una serie di step, questo sì certamente, e di fasi di adattamento a cui il bambino andrà predisposto e preparato. Man mano che il bambino andrà poi avanti, crescendo, dovremo riadattare le protesi e i sistemi che andremo a realizzare per lui. Certamente partiremo con delle protesi semplicissime per limitare l'impatto psicologico con il bambino, protesi leggerissime soprattutto. Vediamo prima di tutto come il bambino reagirà. Poi avremo tutto il tempo per immaginare e progettare cosa fare in futuro per lui negli step successivi. Il nostro intervento, certamente migliorerà l'autonomia del piccolo, per esempio si aprirà la possibilità di comandare una carrozzina elettronica con la quale potrà spostarsi e muoversi più velocemente anche nella sfera del gioco con le sorelline.

Si consideri che un paziente amputato ha un dispendio energetico superiore almeno del 40% rispetto a chi non lo è. Figuriamoci un bimbo, che deve affrontare inizialmente l'accettazione di un qualcosa di estraneo alla propria realtà e dovrà utilizzare un bustino al di sotto del quale ci saranno due arti protesici, quanta fatica dovrà fare anche solo per percorrere 20 o 30 metri. Per questo motivo ulteriori supporti, quale appunto una carrozzina elettronica, saranno di aiuto».

La forza di una foto, dunque. La "violenza" di un fotogramma. E ora, anche, la tenacia di un ingegnere italiano che il mondo ci invidia e che fa di tutto per passare inosservato.

«Sono felice che la mia foto abbia mosso il mondo – dice ancora Mehmet Aslan, il fotografo che l'ha realizzata e che ha vinto il Premio Internazionale di Siena –. Purtroppo in Turchia non sono reperibili le necessarie protesi elettroniche, troppo costose, e disponibili solo in Europa. Ora aspettiamo con ansia notizie dall'Italia perché dal mio punto di vista questo premio diventa davvero importante se permetterà di migliorare la vita di Mustafa che è nella foto, ma anche di tantissimi altri bambini vittime innocenti della guerra rimasti ancora in Siria».

Per il Direttore tecnico del Centro Protesi Inail di Vigorso di Budrio saranno settimane, mesi e forse anni di nuove ricerche e di nuove sperimentazioni. Buon lavoro allora, ingegnere. Soprattutto, grazie.

Grazie per quello che lei e il suo Centro Protesi fate ogni giorno al servizio di pazienti complessi e a rischio continuo. Il mondo vi guarda, ma in questi giorni abbiamo verificato con mano che il mondo soprattutto vi ammira, proprio per via dei grandi successi che ogni giorno riuscite a raggiungere. È davvero molto bello tutto questo. ●

# Cinquantenario del ritrovamento a Riace dei Bronzi: la Regione stanzia 3milioni per la promozione

Sono 3 milioni di euro la somma che la Regione Calabria, su impulso della vicepresidente Giusi Princi, ha stanziato per il programma nazionale e internazionale che interesserà tutto l'anno 2022 per il Cinquantenario del ritrovamento dei Bronzi di Riace.

«Stanziate queste cospicue risorse, adesso la Giunta Occhiuto andrà ad attuare un programma molto ambizioso e di ampio respiro, che parte dalle meraviglie territoriali, per essere poi destinato alle vetrine mondiali – ha spiegato la vicepresidente –. È un progetto interdipartimentale che coinvolge più Assessorati: il Dipartimento Istruzione, Formazione e Pari Opportunità, l'Assessorato al Turismo, Marketing Territoriale e Mobilità, rappresentato da Fausto Orsomarso, e l'Assessorato allo Sviluppo Economico e Attrattori Culturali, rappresentato da Rosario Varì. Roberto Occhiuto ha sempre chiesto che la Regione funzioni come una grande squadra... l'ambizioso progetto che stiamo realizzando ne è sicuramente un esempio concreto. Ci aspettiamo tutti grandi cose da questa occasione irripetibile! Ecco perché il Presidente sin dall'inizio ha fortemente sostenuto l'iniziativa».

«Attorno ai Bronzi – ha proseguito Giusi Princi – ritengo si stia creando un'occasione di visibilità per la Regione ma al contempo un'occasione di lavoro e di confronto da cui mi aspetto che trovino origine, responsabilmente, sinergie tra Istituzioni utili ad un reale sviluppo della cultura, del turismo e dell'economia calabrese. La Regione è presente, partecipe e proattiva in tal senso, nella consapevolezza del suo ruolo di guida capace di ascoltare le istanze del territorio e di farne sintesi per assurgere a progetti di alto profilo».

Prossimamente, sarà convocato il Comitato di Coordinamento interistituzionale, istituito con delibera di Giunta regionale lo scorso 20 gennaio, per condividere con i suoi membri le linee programmatiche della Regione e le fasi di lavoro che seguiranno. ●

L'OPINIONE

# L'emigrazione culturale abbatte il livello culturale e impoverisce il territorio

di **ANTONIO ERRIGO**

È proprio vero quando si dice che gli italiani per essere valorizzati, devono attraversare i confini nazionali e recarsi in altri Stati.
A volte si aggiunge pure la locuzione latina estrapolata dai vangeli, "Nemo Propheta in Patria". Senza allargare il ragionamento e volendo limitare gli ambiti spaziali alla Regione Calabria, vi pongo una semplice domanda, al solo fine di sensibilizzare il vostro pensiero riflessivo.
Siete o no convinti che la Calabria ha dato i natali a tanti e tanti, una vera e propria infinità, di persone che sono delle grandezze culturali internazionalmente riconosciuti e apprezzati? In ogni campo scientifico e delle scienze umanistiche del sapere, sono veramente molti i Calabresi o figli di genitori nati in Calabria, che sono a capo di realtà economiche multinazionali.
Quando un giovane Calabrese, laureato nelle migliori Università della Calabria, Roma, Pisa, Bologna, Torino, Milano, Oxford, MIT, Grambidge, Stanford, Harvard, Imperial Istitute College, ecc., con il massimo dei voti e a volte, pure con la lode, non riesce a mettere a disposizione la propria cultura universitaria in Calabria o in altre regioni italiane, giocoforza deve guardarsi attorno per rendersi conto se all'estero può investire la propria laurea conseguita con grande impegno, dedizione e sacrifici economici, per non veder vanificati i propri studi.
Così accade che i giovani laureati e plurispecializzati Calabresi, andranno a soddisfare la crescente domanda di cultura, molto richiesta all'estero a discapito della nostra Italia. Ogni anno non solo si registrano migrazioni di giovani laureati verso altri Stati dell'Unione Europea, ma i nostri Ingegneri, Medici, Architetti, Chimici, Economisti, Avvocati, Giuristi d'Impresa, Bancari, sono molto richiesti e ben pagati, in Asia, U.S.A., in tanti Paesi arabi ed extraeuropei.
A noi rimangono quando e se riescono a lavorare, i bravi giovani diplomati che non hanno potuto continuare gli studi universitari per diversi motivi.
Le più evidenti conseguenze per l'Italia e per il Mezzogiorno in particolare, sono: l'abbassamento del livello culturale regionale, la crescita della spesa universitaria, una dequalificazione professionale, danni per la crescita economica, scarsa competitività con i mercati esteri, abbassamento del valore tecnologico dei beni prodotti, disoccupazione ed emigrazione continua verso l'estero.
La Calabria è tra le Regioni italiane, che produce e diffonde più cultura, sia nelle Regioni del nord, che nel mondo.
Come potranno mai riscattarsi culturalmente ed economicamente, la Calabria e i Calabresi, se al Sud del Paese sono assenti ambiti industriali e sistemi di produzione tecnologicamente avanzati, che possono assicurare l'inserimento dei Giovani laureati e specializzati, nel ciclo integrato, studio, ricerca, sperimentazione, produzione, commercializzazione ed esportazione?
Diffondere ed esportare cultura per la Calabria e i Calabresi, si è da più punti di vista sicuramente un orgoglio, ma sotto molti altri aspetti, si creano dannose situazioni di disparità economiche e sociali insanabili.
La cultura in Calabria certamente non manca, quello che non si è trovato ancora il modo di creare, sono le opportunità di collocare la cultura acquisita dai giovani Calabresi in Italia ed estero, nei diversi settori e segmenti industriali ad altissimo valore tecnologico a forte attrazione per i mercati esteri. ●

IL SIGNIFICATO DELLA GIORNATA DELLA LINGUA ELLENICA

# La lingua greca è viva e sta in Calabria, culla della cultura classica del cuore mediterraneo

di **DEMETRIO CRUCITTI**

La lingua greca è viva e sta in mezzo a noi. *Calabria.Live* prosegue la disamina degli articoli della Legge 482 del 1999, legge di attuazione Costituzionale sulla tutela delle minoranze linguistiche storiche in quanto per le 12 minoranze linguistiche storiche attiva pienamente la tutela dell'art. 6 della Costituzione Italiana. In molti sono di solito pronti ad affermare che la legge 482/99 non funzione, ma questi molti si dividono in due parti i primi che fanno come la volpe e l'uva, non essendo riusciti dopo circa 50 anni (esempio nel campo radiotelevisivo prima legge di riforma della RAI) a portare a casa neanche un accordo con la Regione Calabria non fanno altro che dire in contesti nazionali che la Legge non funziona, mentre l'altra parte scalpita per avere la propria lingua riconosciuta all'interno della 482/99, ma grazie all'organizzazione e a degli obbiettivi precisi già hanno ottenuto molto e fra poco otterranno di più e ci riferiamo ad interventi mirati a creare occupazione e a tutelare prima e in tempi brevissimi le loro lingue, e ci riferiamo a lingue di minoranza ancora non presenti nella Legge 482/99. Vediamo allora quali sono quelle tutelate, ci viene incontro l'art. 2 della Legge 482/99.

Legge 15 Dicembre 1999, n. 482
"Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche" pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 297 del 20 dicembre 1999 :

Art. 1.

1. La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano. 2. La Repubblica, che valorizza il patrimonio linguistico e culturale della lingua italiana, promuove altresí la valorizzazione delle lingue e delle culture tutelate dalla presente legge.

Art. 2.

In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i princípi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubbli-

▸▸▸

►►► *Antica Grecia / Demetrio Crucitti*

ca tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo.
L'articolo 2 della Legge non solo parla e tutela la Lingua ma anche il patrimonio culturale delle popolazioni che sono considerate appartenenti alle cosiddette Minoranze Linguistiche Storiche.
Le altre minoranze Linguistiche non citate non rientrano nella legge 482/99.
Giorno 8 e 9 Febbraio 2022 è stata organizzata la giornata mondiale della cultura e della lingua Greca e abbiamo scoperto che ad aprile del 2021 vi è stata una giornata di approfondimento sulla Cultura Classica antica e moderna e abbiamo avuto la conferma che la grecità delle aree della Calabria non sono sole nel mondo, ma tutti ci studiano perfino attraverso il DNA per capire se effettivamente le nostre origini sono greche o meno.
*Calabria.Live* ha sentito i protagonisti di queste iniziative partendo dal coordinatore nazione il prof. Emanuele Lelli (Liceo Tasso, Roma; segretario dell'AICC "Antico e Moderno") che ha coordinato l'evento 2022 insieme al neogrecista dell'università di Tor Vergata (Roma) Cristiano Luciani.
Dal nord dell'Italia fino alla Sicilia i licei interessati alla giornata mondiale della Lingua e Cultura Ellenica sono stati oltre un cento scuole coinvolgendo migliaia di ragazze e ragazzi organizzazione degli eventi su piattaforma online (di cui abbiamo apprezzato la qualità delle riprese sia televisive che audio e della grande attenzione data alle indicazioni degli speaker , dei loro ruoli e l'indicazione dei luoghi narrati),

***– Prof. Lelli ci dà un panorama della giornata mondiale della Lingua e Cultura Ellenica appena conclusasi?***

«Ringrazio *Calabria.Live* per l'attenzione rivolta a queste iniziative promosse dall'Associazione Italiana di Cultura Classica (Delegazione "Antico e Moderno"), con il patrocinio dell'Ambasciata Ellenica e della Federazione delle Comunità Elleniche in Italia. Ci tengo a segnalare che ci sono state realizzazioni di video, performance teatrali e ricerche dei liceali che si sono alternate agli interventi di importanti studiosi, sul tema "I nostri luoghi greci".
Lunedì 8 mattina sono stati premiati i vincitori dell'edizione 2021 del concorso "Ve lo racconto io, il mito!", riscrittura di un mito greco cui hanno partecipato centinaia di studenti, dalle scuole elementari al liceo. La civiltà greca antica gioca, ancora oggi, un'importanza culturale fondamentale nell'Europa del terzo millennio. Strategico è l'insegnamento della lingua e della cultura greca nei licei italiani».

***– Grazie prof. Lelli questo riferimento all'Europa mi fa venire in mente che il nome di Europa derivi proprio da una leggenda greca narrata da Esiodo, poeta greco del VI secolo a.C. Secondo tale leggenda Europa era una bellissima fanciulla dai grandi occhi (da qui il suo nome), figlia di Agenore, re di Tiro. Zeus si innamorò di Europa, ma tornando alle Giornate mondiali ci può ricordare gli istituti che hanno partecipato quest'anno?***

«Hanno partecipato, tra gli altri, numerosi licei calabresi, dall'Istituto Cosenza 1 al Liceo Fiorentino di Lamezia Terme, dal Galluppi di Catanzaro al Telesio di Cosenza, dal liceo Julia di Acri al liceo Statale di Paola».

***– Vedremo se avremo modo di consultarli per comprendere meglio i loro interessi e i loro bisogni, ma ci vuole lasciare un suo pensiero sulla Calabria in particolare, vista la sua esperienza nel campo dell'insegnamento e dal suo importante osservatorio essendo il segretario nazionale di Antico e Moderno dell'Associazione Nazionale Cultura Classica?***

«Proprio la lingua e la cultura greca, in particolare nel Meridione italiano, e soprattutto in Calabria, offre una continuità millenaria in molteplici ambiti, a cominciare dalle persistenze linguistiche che in alcuni territori (come l'Aspromonte grecanico) emergono in tutta evidenza ancora

►►►

►►► *Antica Grecia / Demetrio Crucitti*

oggi. Quella delle 'minoranze linguistiche' ufficiali, tuttavia, è solo la punta di un immenso iceberg di civiltà che il mondo greco antico e bizantino ha lasciato alla Calabria. In centinaia e centinaia di espressioni idiomatiche e proverbiali, persino di strutture linguistiche passate nei dialetti romanzi, gli studi più aggiornati hanno scoperto l'eredità della lingua greca. La lingua è stata il veicolo anche di numerosi altri aspetti culturali: favole e leggende, figure della fantasia popolare, gesti e pratiche di devozione e di attività (soprattutto agricole) che ancora oggi sono parte integrante – spesso non coscientemente – di uomini e donne che trattengono nella loro memoria un tesoro culturale antichissimo. La Giornata mondiale della lingua e cultura ellenica, in questo senso, ha la funzione di tener viva la memoria e l'identità di una cultura, come quella calabrese, tra le più legate alla civiltà greca. A proposito di Calabria le ricordo che nel 2021 abbiamo dedicato alla Calabria proprio un "viaggio virtuale" coinvolgendo molti istituti e istituzioni quali i musei».

***– Prof. Lelli la ringraziamo per l'interessante risposta, infatti abbiamo colto una conferma, ovvero la dinamicità di una Lingua ed evidenzio la Sua bellissima frase, che riporto:" La Giornata mondiale della lingua e cultura ellenica, in questo senso, ha la funzione di tener viva la memoria e l'identità di una cultura, come quella calabrese, tra le più legate alla civiltà greca. " Adesso anche noi ci mettiamo in viaggio per scoprire il percorso fatto da AICC con lo speciale Calabria ad aprile del 2021 e poi chiuderemo con una intervista alla prof.ssa Aiello Katia delegata di AICC Locri.***

Iniziamo il nostro viaggio grazie allo speciale dedicato interamente alla Calabria nel 2021 da parte di AICC, abbiamo scelto solo come bel ricordo alcune immagini e nello stesso tempo consigliamo a tutti i nostri lettori di vedere su youtube l'intero programma sia gli interventi del mattino che quelli del pomeriggio.

**Il prof. Emanele Lelli (Liceo Tasso, Roma, segretario dell'AICC "Antico e Moderno")**

Abbiamo apprezzato gli interventi dai musei dei Bretti e degli Enotri in cui sono stati rinnovati dal Direttore dott. ssa Marilena Cerzoso i valori che un museo può dare ai giovani per conoscere il passato per preparasi meglio a governare il proprio futuro. Sottolineando l'importanza dei rapporti continui e sinergici tra istituzioni culturali e istituti scolastici.

Ci piace ricordare che *Calabria.Live* ha lanciato di recente un percorso, riferendosi alle Minoranze Linguistiche Storiche tra Patrimonio Materiale e Patrimonio Immateriale ovvero: *Continuità Territoriale e Continuità Linguistica*. Il lavoro di AICC sezione Antico e Moderno ci conferma scientificamente che quella della continuità non è solo stata una sensazione ma è una realtà visto che lo speciale del 2022 è stato dedicato alla *Continuity* e la prova ci viene illustrata dal dott. Maurizio Cannatà funzionario del museo quando ci presenta nei vari passaggi di piano e sale espositive il Museo Nazionale Archeologico di Reggio Calabria per la Magna Grecia e non solo con il suo intervento descrive meravigliosamente le bellezze archeologiche che arrivano come unicum originale fino

**Marilena Cerzoso**

►►►

►►► *Antica Grecia / Demetrio Crucitti*

ai giorni nostri attraverso i Bronzi di Riace.
Un altro aspetto dei valori trasmessi dai Musei e quello della Didattica e dell'apprendimento attraverso il gioco, trasportiamo questo approccio anche per l'insegnamento delle lingue minoritarie nelle scuole a partire dalla scuole primarie solo così è possibile preservare la lingua e accrescere le capacità di apprendimento dei bambini, le altre popolazioni afferenti alle lingue minoritarie lo sanno bene e con riferimento alla 482/99, per restare sempre in tema hanno dei corsi curriculari perché la lingua è veicolata come lingua di studio e di apprendimento.
Non può mancare in questo bel viaggio delle preziosità calabresi proposte da AICC la bellissima presentazione del Presidente Giuseppe Riccardo Succurro del Centro Studi Internazionale su Gioacchino da Fiore di una delle litografie conservate nell'Abbazia il meraviglioso *Liber Figurarum*, straordinario messaggio in cui si evidenzia la potenza delle immagini simboleggiante il profetico pensiero di Gioacchino da Fiore.
Questo viaggio dopo aver ascoltato con vivo interesse l'intervento del Presidente Succurro che sembra dare una indicazione anche alla società calabrese verso la Speranza che è quella che non deve mai mancare per rinnovarsi e migliorare così la bellissima società calabrese.
Un altro bellissimo messaggio di rinascita la dà il Direttore Pasquale Faenza in cui illustra le attività del Museo per la Lingua Greco Calabria di Bova dedicato allo studioso tedesco Gerald Rohlfs e le preziosità del territorio sia dal punto di vista dolciario, di costume e di profonde identità culturali .

**Il dott. Maurizio Cannatà del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria in una sala espositiva dei primi insediamenti dei Greci in Calabria dove successivamente fondarono le Polis Sibari, Crotone, Locri e Reggio Calabria stessa**

**Riccardo Succurro**

***– Proseguiamo questo nostro viaggio chiedendo all'arch. Maria Caterina Aiello delegata di AICC Locri di spiegarci cosa vuol dire essere dell'AICC .***

«L'Associazione Italiana di Cultura Classica è una libera associazione di docenti dell'Università e della Scuola, di studenti e di semplici cittadini che credono fermamente nella perennità dei valori della Cultura Classica, fondamento della moderna Cultura Europea, e si adoperano, ciascuno per le proprie possibilità, per la loro

**Il Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria dott. Carmelo G. Malacrino mentre intrattiene didatticamente dei preparatissimi e futuri archeologi**

►►►

salvaguardia e la loro diffusione. l'Associazione è una delle centinaia di Società diffuse in ottanta Paesi del mondo, che perseguono le stesse finalità e sono raggruppate nella *Fédération Internationale d'Etudes Classiques*, organismo internazionale che è sotto l'egida dell'UNESCO. La Delegazione dell'Associazione di Cultura Classica della Locride è dedicata a Maria Stella Triolo illustre figura di educatrice e docente di lettere classiche presso il Liceo Classico Ivo Oliveti di Locri anche sede dell'associazione. Il direttivo della Locride è così composto: architetto Maria Caterina Aiello Presidente, prof. Lucia Licciardello Segretaria e dott.ssa Nicoletta Santoro Tesoriera, figlia della prof. Maria Stella Triolo a cui è dedicata la sezione. La prof. Paola Radici Colace già professore ordinario di Filologia Classica è Presidente Onoraria della Delegazione. Il Presidente Nazionale prof. Mario Capasso Papirologo di fama internazionale presente in diverse occasioni nella Locride e il CN ci hanno onorato per avere scelto la nostra giovane Delegazione per organizzare il Convegno Nazionale in occasione dei 125 anni della AICC».

***– Come avete affrontato le attività della vostra Delegazione nel periodo di pandemia?***

**Il prof. Pasquale Casile promotore delle celebrazioni del 200esimo anniversario del riconoscimento della Lingua Greco Calabra le cui attività sono inziate ad agosto del 2020 e si sono protratte per tutto l'anno, e la Presidente di AICC delegazione di Locri prof.ssa arch. Maria Caterina Aiello**

**Il Direttore Pasquale Faenza del Museo della Lingua Greco Calabra "G.Rohlfs" di Bova mentre espone nella giornata di studio della AICC la continuity**

«La Delegazione della Locride "Maria Stella Triolo" nell'anno sociale 2021 a causa del Covid ha dovuto rinviare i suoi programmi ma, non di meno, tenendo fede agli impegni presi, ha promosso diverse ed importanti manifestazioni che, avendo creato un nostro canale YouTube, è stato possibile renderle visibili facilitandone la diffusione».

***– Purtroppo molto spesso il messaggio che passa e' quello di una Calabria abbandonata, sporca, non affidabile, ci vuole spiegare perché è importante la cultura con la C maiuscola.***

«La nostra terra è sinonimo di eleganza, bellezza e arte e cultura e la Locride è il luogo dove il pensiero greco e la sua civiltà politica, filosofica, poetica ed artistica hanno avuto una loro continuazione segnando importanti traguardi e raggiungendo in questi campi esempi di alto valore offrendoci mirabili interpretazioni dell'uomo del suo mondo interiore e del processo del suo pensiero; interpretazioni che mantengono ancora oggi a distanza di millenni la loro validità».

***– Sentire questi meravigliosi pensieri espressi specialmente da una donna , credo che abbatta finalmente un altro cattivo e pessimo pensiero stereotipato del fatto che la donna in Calabria sia subalterna, penso che sia anche merito della cultura greca se possiamo ascoltare questi meravigliosi pensieri. Restando sempre Locri, qual è stato secondo lei l'evento più importante che siete riusciti a portare a termine nel 2021?***

«La Locride è stata la sesta tappa italiana del primo Festival della Cultura Classica nel 2021. La Delegazione ha organizzato nel 2021 la prima edizione del festival Nazionale della Cultura Classica, nonostante la difficile situazione creata dalla pandemia che ci ha impedito di poter svolgere la nostra consueta attività in presenza, tuttavia quale segno di una concreta volontà di continuare nella promozione della cultura classica, la nostra delegazione ha proseguito nella programmazione grazie ai contributi dei soci creando un canale youtube dove è stata trasmessa in diretta e

▶ ▶ ▶

registrata questa straordinaria giornata che ha visto il nostro Presidente nazionale Mario Capasso promotore e nume tutelare di questa pregevole iniziativa. L'evento ha avuto il contribuito con il loro patrocinio a questa giornata: il Mic Ministero dei beni e delle attività culturali, l' Unesco, l' Università degli studi di Messina, il dipartimento degli studi Umanistici dell'Università di Messina, L'Università del Salento, la federazione internazionale delle associazioni degli studi classici, la scuola Superiore Isufi, Sidus Club, Il Liceo Classsico Ivo Oliveti di Locri sede della nostra delegazione, l'Ipsia di Siderno-Locri , le delegazioni dell'AICC Concetto Marchesi di Mascalucia (CT) - Pietro Sgroj e Giuseppe Morabito di Messina, Manara Valgimigli Milazzo (ME). In qualità di Presidente della Delegazione mi sentita orgogliosa e fiera di ospitare la prima edizione del Festival della cultura classica nella Locride insieme ad altre cinque Delegazioni italiane che si sono passate una fiaccola virtuale : Roma, Bari, Taranto, Castellamare di Stabia, Como.

***– Come è andata la Giornata Mondiale della Lingua e della Cultura Greca?***

«La Delegazione ha organizzato il 9 febbraio scorso, per il quarto anno consecutivo, il convegno in occasione della Giornata Mondiale delle Lingua e della Cultura Greca. Il nostro incontro nasce dalla convinzione che la civiltà greca attraverso la lingua continui a vivere nella cultura europea attuale. Sono poche le lingue al mondo che hanno la prerogativa di potersi continuamente identificare con la propria storia millenaria e di permettere all'uomo moderno di servirsi delle parole di Omero con estrema familiarità. Questa straordinaria giornata ha avuto sempre come ospite fisso il Professore Daniele Macris, il Professore Pasquale Casile e la Professoressa Paola Radici Colace». ●

# Il direttore del Museo dei Bronzi Malacrino presente alla Giornata di cultura ellenica

**Il direttore del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, Carmelo Malacrino, ha partecipato all'iniziativa promossa sul web dalla Fondazione Ellenica per la Cultura, promuovendo la storia e le collezioni del MArRC, museo inserito nel cuore di un territorio da sempre strettamente legato alla lingua e alla cultura ellenica. Il Museo, infatti, è stato tra i protagonisti delle manifestazioni organizzate ad Atene per la celebrazione della Giornata Mondiale della Lingua Greca.**

**Nel suo intervento, infatti, Malacrino non solo ha ricordato le origini greche dell'antica Rhegion, fondata nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. da coloni provenienti da Calcide, in Eubea, ma ha voluto anche evidenziare il valore culturale delle comunità grecofone ancora presenti nell'area reggina, tra cui quelle di Bova, Roghudi, Chorìo, Roccaforte del Greco, Condofuri e Gallicianò.**

**«Ascoltare e partecipare all'incontro è stato proficuo – ha commentato Malacrino –. È stato possibile presentare il lavoro svolto in questi anni per trasformare il Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria in un luogo inclusivo e dinamico per tutto il territorio. Di grande impatto e suggestione sono state le immagini dei magnifici reperti esposti al MArRC e, in particolare, dei capolavori più noti, i Bronzi di Riace, di cui quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario della scoperta. Nell'ambito della valorizzazione del patrimonio culturale di tutta l'area dello Stretto, il Museo, dopo questi difficili anni di pandemia, punta a riconquistare un ruolo di meta favorita dai turisti provenienti da ogni parte del mondo».**

**Al dibattito erano presenti Nikos Koukis, Presidente della Fondazione Ellenica per la Cultura, e Theodoros Papangelìs, professore emerito dell'Università di Salonicco e membro dell'Accademia di Atene. La partecipazione del Museo è stata promossa da Domenica Minniti Gònias, professoressa dell'Università Nazionale e Kapodistrias di Atene.**

**«Nel mio intervento – ha concluso – ho auspicato un sempre maggior consolidamento dei rapporti con l'altra sponda del mar Ionio, con gli amici Greci. Questo non solo in termini di visitatori del Museo, ma anche per visioni e progetti di tutela e valorizzazione della lingua e della cultura grecanica. Il mio invito va, in particolare, alle varie comunità del territorio, affinché il loro straordinario patrimonio linguistico e culturale non vada disperso, ma costituisca un eccezionale valore aggiunto dell'offerta culturale e turistica calabrese». ●**

# La grazia e il talento di Marianna Procopio Scrittrice (e madre di Mario La Cava)

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Quando i giovani intellettuali vengono riconosciuti scrittori, le donne, in Calabria, sono ancora come Melusina (la giovane descritta da Corrado Alvaro ne il *Ritratto di Melusina* parte della raccolta *L'amata alla finestra* del 1929), sedute sullo scalino della porta. Un'immagine che si va comparando a una figura femminile ancora del tutto inespressa, incapace di affermare la propria identità, addirittura inconsapevole d'averne una. La donna, infatti, è visibilmente imbranata nel riconoscere il suo peso e il suo potere, incapace di intercettare la sua autorevole bellezza, nella definizione di migliore creatura generata dal Creatore. E non è manchevolezza la sua, ma assoggettamento istintivo e inconsapevole all'arretratezza in cui vive, al pensiero arrendevole che la circuisce, e alle condizioni depresse in cui si muove, dove oltre la procreazione, viene socialmente interdetta. Essa è ricamatrice, è giornataia e gelsominaia. È madre che figlia e moglie che accomoda. Non legge e non scrive, eppure è una brava affabulatrice. In balìa del suo tempo infatti, in attesa del suo progresso, e della sua emancipazione, costruisce favole. Ma sia nei castelli che nei manieri, sa che nessuno si farà carico mai della sua vita se non sé stessa. Una certezza di cui man mano è costretta a prendere atto, rimarginando da sola le annose afflizioni di cui è vittima la creatura femminile, e dunque slanciandosi come l'opera universale più audace, ardimentosa e rivoluzionaria. Luce nel buio d'impenetrabili abissi.

E dove l'uomo si impone come idea, ecco che finalmente la donna si scopre progetto. Disegno e proposito, piano, programma e intenzione. Con viaggi a introspezione nella sua sofferenza e nella sua potenza, che sono veri e propri atti di rivoluzione.

Le voci di donna nel panorama letterario calabrese, si impongono fortemente dopo la morte di Melusina. Allo sfinire della figura della giovinetta consueta. E a partire dalla prima

metà del Novecento diventano liriche perfette e cordiali. Armoniosamente ricercate e suggestive. Esse sono le donne di carta, che fuoriescono dal perimetro del pavimento di casa, orlato dall'arretratezza del pensiero, e riqualificano la propria posizione. Non più adoratrici delle ceneri, ma conservatrici del fuoco.

"Nel pezzo di costa che da Roccella va a Capo Spartivento, le intelligenze sono scoppiettanti, concentrate. È un luogo – la Locride – benedetto da Dio: scrittori, pittori, intellettuali, gente d'ingegno...". Così scrive Mario La Cava, includendo nel mazzo delle genialità anche una donna. Sua madre. Marianna Procopio. La donna dell'arte popolare, per istinto e non per cultura, con la destrezza di trasformare il dialetto nel linguaggio della poesia.

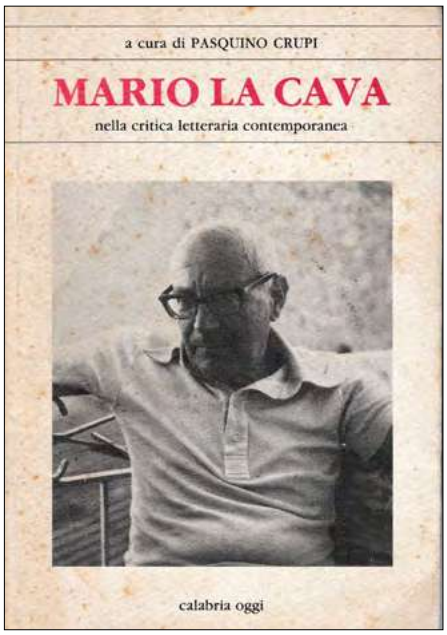
Marianna Procopio nasce a Bovalino Marina, in provincia di Reggio Calabria, il 15 novembre 1855. Figlia di una famiglia della piccola borghesia, frequenta la scuola fino alla terza elementare, rimanendo orfana di padre molto presto. Giovanissima sposa il maestro Rocco Deserio La Cava, dal quale ha un figlio, Mario. Mario La Cava. Si allontana da Bovalino pochissime volte, arrivando al più fino a Roma. Essa infatti dedica la sua vita interamente alla famiglia, tanto da essere considerata dal figlio stesso, una donna pazza di lavoro.

Solo nel 1936, a più di 50 anni d'età, fortemente colpita dalla perdita della madre, si rivela a sé stessa una grande scrittrice. Marianna Procopio comincia a scrivere di getto, ovunque si trova, in giro per casa. A matita, con calligrafia tentennante e irrisoluta, mette per iscritto su fogli di carta usta e stropicciata, della pasta o della carne, tutto ciò che le passa per la testa, abbandonandosi ai sentimenti che affiorano in lei nel ricordo della madre morta. Un fiume in piena che non si arresta. Che scorre inesorabile lungo il suo corso. Dove l'acqua scroscia e non mente, tuona e si confessa le paure.

Una scrittrice, Marianna Procopio, che si forgia alla scuola della vita, lontano da ogni corrente letteraria. Fuori dai salotti, ai margini della terra. Donna Mariannina, così conosciuta nella sua Bovalino, scrive allo stesso modo di come parla, senza preoccuparsi di correggere o anche solo modificare il suo dettato, limitandosi appena a rendere in italiano qualche strettissima parola.

Per tutta la vita, finita la scuola, non tocca più neppure un libro. Ma questo non le vieta di rivelarsi, tra lo stupore di molti, una scrittrice piena di grazia e di talento naturale.

Degli scritti sparsi di Marianna Procopio, si accorge il figlio Mario La Cava, all'epoca esordiente scrittore,

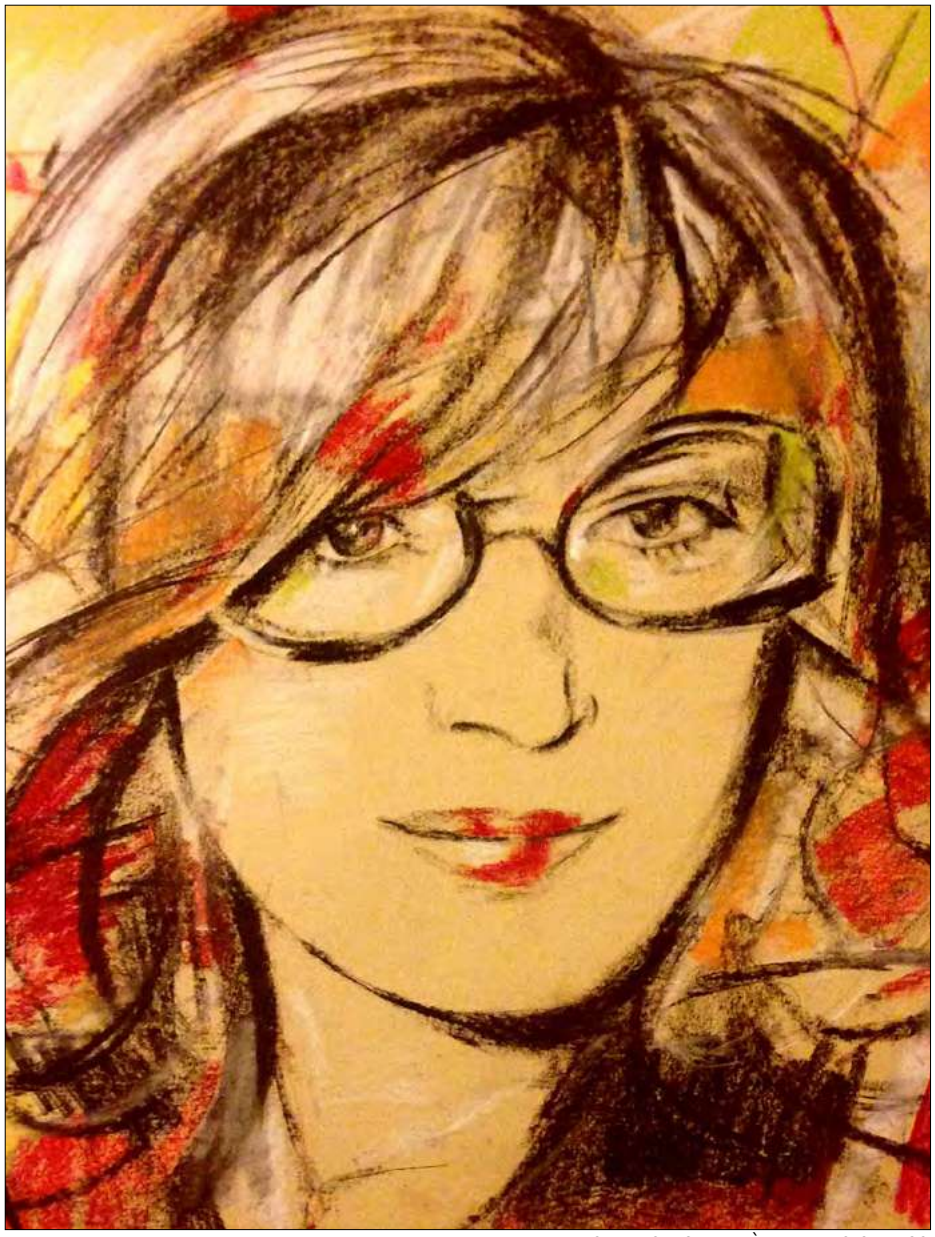



oggi annoverato tra i più grandi autori della letteratura italiana del '900. Fu lui che sottrasse alla madre, alla quale dava egli stesso lezioni di lettura, i foglietti che ella riempiva, trascrivendoli con la massima attenzione alle particolarità linguistiche e ortografiche, affinché nulla andasse né perduto né modificato.

Nel 1962, Rebellato editore Padova, dà alle stampe *Il Diario ed altri scritti* di Marianna Procopio. Una raccolta di racconti, seppure un po' rude, considerata dalla critica un'opera eccezionale. Lo sfogo di un dolore intimo che diventa testimonianza di vita quotidiana di una Calabria ancora arcaica. L'incanto della lirica pura. Il tracciato di un piccolo mondo antico ormai scomparso in cui si fondono inconsapevolmente l'espressione popolare e il valore letterario di una scrittura che, nonostante la precarietà della tecnica, presenta tanta affabulazione. Dagli scritti di Marianna Procopio, emerge un mondo contrassegnato da eventi spesso contrapposti, in cui si esibisce il rapporto tra la realtà e l'immaginazione, e dove riemergono oltre i ricordi della madre, quale principio di sicurezza assoluto, le feste, i sogni, gli incontri, la fatica quotidiana da cui dipende l'umana sopravvivenza.

Marianna Procopio è la rivelazione del mistero a cui appartiene la scrittura. Quell'arte che, se passionale e creativa, urgente e naturale, diventa letteratura. Negli scritti della Procopio, la letteratura emerge allo stato puro, senza turbamenti, aggressioni, modifiche, o aggiustature. E' integra e integrale, di pancia. Mai ridondante, ironica a volte, ma mai superficiale. Estratti di vita che nessuno mai aveva raccontato prima allo stesso modo, con la stessa audacia e soprattutto con la stessa autenticità. Marianna Procopio non tralascia nulla, e dove non posa gli occhi porge gli orecchi. Dove non arrivano gli orecchi, allunga lo sguardo e fissa le storie, i personaggi, i luoghi, il tempo, li cattura, li matura e li trascrive usando una narrazione unica e definita. Un dono di Dio, verrebbe da dire, ma forse anche frutto specifico del tempo e del dolore che nella Procopio hanno a lungo covato. Uno smottamento interiore valso preziosissime pagine di letteratura. ●

> *"Qui l'elegìa cede il passo all'ironia, che vi si manifesta con pari freschezza e il risultato che ne consegue di delicata commedia fa soltanto rimpiangere quante poche siano le pagine che Marianna Procopio ha potuto scrivere nella sua vita sacrificata di casalinga calabrese".*
>
> (Mario La Cava)



IL RITRATTO DI MONICA VITTI È DI NATINO CHIRICO

# Monica Vitti all'Unical

## Il ricordo della visita davvero indimenticabile di una splendida attrice

di **FRANCO BARTUCCI**

Un omaggio Monica Vitti attraverso un suo ricordo nell'Università della Calabria. Era il 4 giugno 1997 quando, su iniziativa del corso di laurea in Dams della Facoltà di Lettere e Filosofia, nonché del Comune di Rende, in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma e dell'Agiscuola Anec di Cosenza, con presidente Pino Citrigno, Monica Vitti, accompagnata dal marito Roberto Russo, regalò alla comunità del campus universitario e non solo nell'aula magna, dal 2009 intitolata alla memoria del Rettore Beniamino Andreatta, dei momenti ancora oggi indimenticabili di conversazione ed intrattenimento, avendo come tema di discussione la presentazione di due suoi libri *Sette sottane* e *Il letto è una rosa*.

Il prossimo 4 giugno 2022 poteva essere per Monica Vitti nel suo novantesimo compleanno la celebrazione del 25° anniversario di quell'incontro coincidente con il 50° della nascita dell'Università della Calabria.

La sua scomparsa avvenuta a Roma lo scorso 2 febbraio ha impedito una degna celebrazione di questa ricorrenza che rimane ancora oggi un ricordo vivo per tanti uomini e donne professionisti, ieri studenti dell'Università della Calabria, per come si è potuto leggere sui social da parte di alcuni di loro che sono intervenuti con parole e pensieri ammantati di dispiacere, ma anche di compiacimento per quanto hanno raccolto e ricevuto in quell'incontro del 4 giugno 1997.

Ha detto bene Walter Veltroni, già Sindaco di Roma, al termine della Messa funebre celebratasi nella chiesa degli Artisti a piazza del Popolo nel ricordarla come donna intelligente ed amata avendo accanto un uomo ed un marito che ha saputo accompagnarla ed assisterla fino all'ultimo istante della sua vita. «Ho accettato di parlare - ha detto l'ex primo cittadi-

▶▶▶

► ► ► *Monica Vitti all'Unical / Franco Bartucci*

no di Roma - perché me lo ha chiesto Roberto. Tutti dobbiamo rispetto a questo uomo generoso che ha avuto il privilegio di vivere con una donna speciale come Monica, con una prova di amore e di rispetto che testimonia due grandezze in una sola casa proteggendola e accompagnandola per i gradini più scoscesi, non lasciandola mai sola, consentendole di interagire con la realtà e le persone fino all'ultimo. Roberto e chi le è stato quotidianamente accanto, ha fatto vivere a Monica ogni giorno della sua vita, tenendo in fondo riservati il suo corpo e la sua malattia. Ciò che sappiamo di Monica si è cristallizzato nel tempo e nel fare questo non facciamo che adempiere esattamente alla volontà di una donna che ha voluto affrontare la durezza della vita così come ha fatto con la dolcezza di essa».

Monica, ha ricordato Veltroni, «era dolce e spiritosa, sapeva utilizzare in ogni modo i suoi infiniti talenti. Non era aristocratica, non aveva la pretesa di insegnare come si sta al mondo, era colta e popolare, due parole che sapeva tenere insieme. Monica amava Roma che l'ha molto riamata. Rappresentava l'ironia, ma anche la malinconia dei romani. Prima di Monica, le donne per far ridere dovevano giocare sulle proprie imperfezioni. Poi è arrivata lei e tutto è cambiato. Con i suoi occhi allegri, i suoi capelli arruffati, la sua voce inconfondibile. Monica oggi, un Paese intero e non solo, ti saluta e ti dice che dopo i 20 anni di silenzio discreto che hai scelto, ti vuole più bene di prima. Non ci sei stata, ma c'eri e ci sei».

Quanta verità si trova in queste parole e pensieri misurati e sentiti pronunciati da Walter Veltroni nei confronti, sia di Monica Vitti che del marito Roberto Russo, rispetto a tutto quello che accadde nella giornata del 4 giugno 1997, in cui entrambi furono festeggiati, prima nel centro storico di Rende e poi nel campus universitario di Arcavacata, mentre a seguire nella tarda serata si svolse una cerimonia di gala, aperta ai rendesi e cosentini, nelle sale del cinema Garden di Roges di Rende, con la proiezione del film *Polvere di Stelle*, interpretato dalla stessa Monica Vitti con Alberto Sordi, anch'egli ospite dell'Università della Calabria nella giornata del 9 maggio 1996.

Una giornata, quella di Monica Vitti, iniziata con un incontro istituzionale nel salone di rappresentanza della sede comunale nel centro storico di Rende, dove vennero ricevuti dal Sindaco Franco Casciaro, da componenti della giunta e cittadini del posto, felici di vederla passeggiare e soffermarsi sulla balconata del vecchio castello, per goderne il panorama con sotto i tetti delle case fino a raggiungere la vallata dei nuovi quartieri, e poi sul corso principale dell'antico borgo cittadino (noto come Corso Mazzini), che dalle scalinate dell'antico palazzo comunale porta direttamene all'antica Chiesa del Rosario e al Museo Civico cittadino.

Luoghi ed ambienti in cui Monica Vitti, oltre ad apprezzare l'aspetto architettonico interno della struttura religiosa e relativi dipinti si è soffermata nell'area dell'altare principale inginocchiandosi per un momento di riflessione e preghiera molto riservata e sentita; mentre negli ambienti museali ha manifestato tutto il suo interesse e curiosità nel conoscere l'esposizione dei quadri, dei costumi, degli attrezzi della civiltà contadina del posto e quanto altro fosse lì presente quale simbolo dell'artigianato e tradizioni popolari. Ciò che si ricorda in questo momento, alla luce della commemorazione fatta da Walter Veltroni, sono quei minuti di sosta e di preghiera in chiesa, seguita a distanza con tanto affetto dal suo compagno di vita, come la vicinanza mano nella mano durante la passeggiata nel centro storico di Rende, con lo scendere per le gradinate con tanta accortezza ed espressione gioiosa e di simpatia man mano che le giungevano delle dichiarazioni di apprezzamento e sostegno da parte dalle persone che si trovavano lungo quel suo passaggio.

Altro momento di grande accoglienza si registrò nell'aula magna dell'Università, gremita in ogni sua parte da studenti, docenti e non docenti, dove ad accoglierla per palare dei suoi libri *Il letto è una rosa* e *Sette sottane* vi erano: il Pro Rettore dell'Università Pietro Brandmayr; il Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Franco Crispini; il Presidente del corso di

► ► ►

► ► ► *Monica Vitti all'Unical / Franco Bartucci*

laurea in Dams, Pier Augusto Bertacchini; il presidente del Cams, Gino Crisci; nonché la sociologa e docente presso la Facoltà di Economia, Renate Siebert, ed il docente di filmologia Ilario Principe.
Dopo i saluti iniziali delle prime tre figure istituzionali è toccato ai due docenti Sibert e Principe tracciare per gli studenti soprattutto un quadro dell'artista cinematografica e teatrale Monica Vitti con particolare riferimento alla sua ultima passione trovata come scrittrice.
«Ci troviamo di fronte in questo momento in base a ciò che ha raccontato nei suoi libri – ha detto la sociologa – non un'attrice cinematografica nota, amata ed apprezzata in tutto il mondo, bensì una vecchia amica di famiglia. Il nostro è un incontro molto bello in quanto ci dà modo di confrontarci con le nostre fantasie, con il nostro immaginario e soprattutto ci consente un incontro reale, concreto con l'unicità della persona, al di là delle molteplici incarnazioni gustate sulla scena. Realtà e funzione si mescolano in modo intrigante in un incontro come quello di oggi: questo stato di cose risulta ovvio per noi, spettatori dei suoi film, ammiratrici e ammiratori dell'attrice Monica Vitti. Per noi che la vediamo sullo schermo rappresenta – disse ancora la sociologa Renate Siebert - tante figure femminili insieme, regalateci con la generosità di una grande attrice. Ma al di fuori dello schermo oggi Monica Vitti ci parla anche attraverso la scrittura».
Per il prof. Ilario Principe i libri di Monica Vitti – sostenne in quella circostanza – non sono dei testi comuni scritti da un personaggio famoso per essere sempre e comunque a contatto col proprio pubblico; sono dei libri che si riallacciano a un profondo sentimento della vita e a quella impalpabile concezione dell'arte che ogni autentico attore, proprio perché attore, sa intraprendere così bene anche in ruoli apparentemente così distanti fra loro come quelli che ha svolto la Vitti nella sua lunga splendida carriera. «Dei libri che, superata la prima fase di straniamento - né memoria, né romanzo, né biografia, né racconto, solo parole ordinate a seguire un percorso insieme individuale e collettivo – diventano subito – furono le parole del prof. Ilario Principe - un compagno prezioso e insostituibile, severo e giusto, alle cui pagine si può sempre ricorrere per accendere una sensazione, un'emozione, una traccia di vita, tutto quello che una grande attrice sa e vuole dare, tutto quello che va oltre l'immagine e la parola».

Ma a dominare in quella giornata e in quella circostanza d'incontro nell'aula magna dell'Università, che oggi porta il nome del suo primo Rettore Beniamino Andreatta, fu il confronto dialogo con gli studenti in cui ad emergere fu la personalità dell'artista cinematografica e teatrale, quanto l'esperienza di docente presso l'Accademia d'Arte Drammatica, ma soprattutto la sua figura di donna. Per oltre un'ora ci fu un dibattito aperto e molto sincero in cui sono emersi valori importanti legati ad una convivenza civile e sociale intensa ed umana nell'ambito della società civile; come sulla ricerca delle potenzialità artistiche dei giovani attraverso la conoscenza e l'esperienza di studio e lavoro avendo come riferimento un corso di laurea come il Dams di fresca istituzione nell'ambito dei percorsi didattici dell'Università della Calabria.
Ci furono molte domande poste dagli studenti all'attrice pronta a dare delle risposte sincere ed accattivanti sui film che l'hanno vista protagonista, come sui registi che l'hanno diretta, grandi "maestri" della cinematografia italiana, con un ricordo particolare dedicato alla figura del grande Macello Mastroianni.
«Adesso – disse quel giorno nella conversazione con gli studenti – vivo la fase più bella della mia vita artistica: quella della libertà. Mi dedico alla scrittura che è un veicolo di assoluta libertà comunicativa. Nei miei libri rivelo i dubbi, le ansie e le gioie del quotidiano».
Di ciò ne ho avuto prova quel giorno stando con lei insieme al marito nei vari momenti di spostamento da un posto all'altro fino alla serata di gala che si svolse nelle sale del cinema Garden di Rende con la proiezione del film *Polvere di stelle* con la partecipazione del balletto di Isabella Sisca.

► ► ►

► ► ► *Monica Vitti all'Unical / Franco Bartucci*

Un film interpretato insieme ad Alberto Sordi che oggi ce lo fa ricordare con molto rimpianto essendo stato anche lui all'Università della Calabria qualche mese prima (9 maggio 1996), grazie all'aiuto della prof.ssa Luciana Della Fornace, all'epoca vice presidente nazionale dell'Agis scuola, per presentare agli studenti il film *Nestore*, segnalato soprattutto come percorso formativo per gli studenti delle scuole.

Anche Alberto Sordi, come Monica Vitti, oggi, che ne ricordiamo le figure, cadono nel venticinquesimo anniversario della loro venuta all'Università della Calabria in un momento in cui questa oggi si trova a vivere il suo cinquantesimo anniversario della sua nascita. Furono delle esperienze molto importanti per tanti giovani che frequentavano in quei momenti le strutture del Campus universitario di Arcavacata ed un merito per l'interessamento finanziario in questo momento va riconosciuto pure all'assessore del tempo con delega al Bilancio del Comune di Rende, Giuseppe Giraldi, che credette nell'iniziativa.

Quel giorno di Monica Vitti all'Università della Calabria vi erano tanti operatori del mondo dell'informazione locale e tra di questi ci piace citare Giuseppe Di Donna, attuale capo ufficio stampa del Comune di Cosenza, che all'epoca avvicinò Monica Vitti per una intervista realizzata per la televisione regionale *Teleuropa*. L'intervista è stata proposta sui social nei giorni del decesso di Monica Vitti, molto cliccata, ha avuto numerosissime condivisioni. Ed è con lui che chiudiamo questo servizio in ricordo di Monica Vitti.

«Ci radunammo con gli altri colleghi al vecchio Municipio di Rende dove la Vitti arrivò accompagnata dall'inseparabile compagno, il regista e fotografo Roberto Russo che è stato amorevolmente al suo fianco fino all'ultimo momento. Ricordo che in quei giorni l'Abacus aveva reso noti i dati di un sondaggio sulla donna più amata e stimata dagli italiani e la Vitti era risultata al primo posto, superando anche il premio Nobel Rita Levi Montalcini. L'attrice fu accompagnata da una delegazione del Comune di Rende in giro per il centro storico. Visitò le chiese, il Museo Civico e si soffermò attentamente ad ammirare le tele di Mattia Preti. Dopo la visita al centro storico di Rende ci trasferimmo tutti all'Università della Calabria. Diverse furono le domande che le rivolsero gli studenti dell'Università. Molte sul suo libro, ma anche un giudizio su *La Notte* di Michelangelo Antonioni, uno dei suoi film più importanti. Qualcuno le chiese anche il suo numero di telefono personale e un altro studente cosa significasse per lei recitare. «Una necessità vitale – rispose , ricordando anche gli insegnamenti del suo maestro d'Accademia, Silvio D'Amico - un vero attore deve saper far ridere, ma anche far piangere".

Dalle domande dell'intervista rilasciata al giornalista Giuseppe Di Donna, che si propongono a seguire scaturisce oggi il miglior omaggio che tutti noi possiamo fare a questa grande protagonista del nostro cinema.

***– È un po' di tempo che lei è lontana dai set cinematografici. Una pausa di riflessione, non le hanno offerto dei ruoli giusti o c'è qualcos'altro?***

«Potrei continuare a fare film fino a 90 anni. Solo che adesso scrivo libri e il mio ultimo libro ha avuto molto successo. Sono talmente contenta di poter scrivere e di avere successo, sia tra i giovani che tra i grandi. Sono libri che piacciono, molto pensati, molto vivi e pieni di passione per la vita».

***– Qual è il personaggio al quale ha dato spessore nella sua lunga carriera che le ha dato più soddisfazioni?***

«Moltissimi. Dal mio primo film con Antonioni, *L'avventura*, ne ho fatti talmente tanti e belli che non potrei sceglierne uno. È stata una bella storia la mia, sono molto contenta».

***– È vero che il suo primo incontro con Antonioni avvenne in una sala di doppiaggio?***

«Sì, è così. A quel tempo doppiavo, facevo teatro, cinema ed è stato un bell'incontro».

***– E di Mastroianni, invece, cosa ricorda in particolare?***

«Il grandissimo affetto. Un grande compagno di lavoro. Un uomo straordinario. È molto doloroso che non ci sia più».

***– Secondo lei perché nel cinema italiano non abbiamo più un'altra Vitti? Non crescono i talenti o c'è qualche altro motivo?***

«Ci saranno. Verranno. Come no! Io avevo cominciato a 14 anni e mezzo a recitare. È la mia vita. Però ci sono molte attrici bravissime. Noi sappiamo fare il teatro e il cinema in Italia. Lo sappiamo fare bene». ●

Antonio Catricalà e Lella Golfo a un evento della Fondazione Bellisario

COMMEMORAZIONE IN SENATO IL 23 FEBBRAIO DELLA FONDAZIONE BELLISARIO

# Antonio Catricalà
# Un uomo per la parità

di **PINO NANO**

Lella Golfo non ha nessun dubbio: «Antonio Catricalà – dice – era un amico fraterno che con la sua ironia ha scandito tante, tantissime edizioni del Premio Marisa Bellisario». A ricordarlo sarà la settimana prossima al Senato della Repubblica la Fondazione Marisa Bellisario, guidata dalla "pasionaria calabrese" Lella Golfo, e che per l'occasione ha messo in piedi una manifestazione di altissimo profilo istituzionale.

*Antonio Catricalà, dunque, .Un uomo per la parità*. A ricordarlo in Senato, insieme a Lella Golfo, ci saranno Renato Brunetta Maria Bianca Farina Luigi Fiorentino Elsa Fornero Maurizio Gasparri Augusta Iannini Gianni Letta Mario Monti Gina Nieri Antonella Polimeni e Carla Rabitti Bedogni, un parterre che solo lella Golfo e la dua prestigiosa Fondazione avrebbero potuto mettere insieme. L'appuntamento sarà per mercoledì 23 febbraio ore 15 al Senato della Repubblica, Palazzo Giustiniani, Sala Zuccari Roma, Via della Dogana Vecchia 29.

Quando un anno fa Antonio Catricalà è scomparso, Lella Golfo ha preso carta e penna e come Fondazione Bellisario ha scritto: "Non sapevo da dove partire: tanti, troppi anni di confidenza, condivisione, stima, risate e amicizia non sono riassumibili e alla fine è anche bene che restino in una sfera personale, nel cassetto degli affetti più cari.Poi ho pensato al suo contributo per il mio ultimo libro Donne che fanno la differenza e ho capito che il modo migliore per ricordare Antonio erano le sue stesse parole. Di un'attualità imbarazzante. Ve le lascio come dono per me prezioso".

E qui di seguito il pensiero di Antonio Catricalà.

"In questi trent'anni di vita della Fondazione Bellisario ho visto piantare il seme della parità uomo-donna. L'ho visto piantare in un terreno arido come il suolo italiano, infestato da una cultura patriarcale dura da estirpare: ci sono voluti 33 anni dal varo della Costituzione perché venissero abrogati il delitto d'onore e il matrimonio riparatore! Quel seme oggi è germogliato, ha prodotto cambiamenti rilevanti come la legge sulle quote rosa che senza la determinazione di Lella Golfo, anima della Fondazione, sarebbe rimasta un semplice progetto sepolto negli archivi degli uffici parlamentari. Quel germoglio però ha bisogno ancora di cure attente perché resta molto da fare".

Il grand Commis di Stato sapeva meglio di chiunque altro che "La valorizzazione delle eccellenze femminili, rappresentata dalle tante Mele d'Oro che in questi anni ho avuto l'onore di consegnare, è uno strumento ma non il fine. Non basta che le donne siano rappresentate nei Consigli di Amministrazione: occorre che le retribu-

►►►

zioni non risultino costantemente inferiori a quelle maschili, che la maternità non sia un handicap, che il lavoro di cura non pesi unicamente sulle spalle femminili. Serve che quel germoglio cresca e diventi un albero saldamente impiantato, con robuste radici, nel terreno culturale italiano".

Abbastanza,insomma, per capire quanto forte fosse il legame tra Catricalà e il mondo femminile che in tutti questi anni Lella Golfo ha messo insieme.

"Per questo tutti, donne e uomini, -concludeva Antonio Catricalà- dobbiamo augurare alla Fondazione almeno altri 30 anni di vita: senza il suo contributo quel soffitto di cristallo che impedisce al genere femminile di occupare posizioni di massima responsabilità, e nel quale si iniziano a vedere vistose crepe, non potrà mai essere demolito".

Ma torniamo alla solenne cerimonia in Senato. L'accesso alla sala Zuccari sarà consentito esclusivamente con Green Pass rafforzato e mascherina FFP2 fino al raggiungimento della capienza massima. Per gli uomini obbligo di giacca e cravatta. Per chi volesse esserci sarà necessario accreditarsi entro e non oltre lunedì 21 febbraio scrivendo a "info@fondazionebellisario.org" / Tel. 06.8535.7628. Ma la cerimonia sarà anche trasmessa in diretta streaming da Senato al link https://webtv.senato.it e sul canale YouTube del Senato Italiano https://www.youtube.com/user/SenatoItaliano.

Un appuntamento da non perdere per i calabresi di Roma, e soprattutto per i tanti amici di Antonio Catricalà che ad un anno dalla sua scomparsa lo sentono ancora vicino come solo lui, "Antonio" sapeva fare. Conoscendo Lella Golfo siamo in grado di capire che sarà una grande festa ancora una volta in suo onore, e nel nome di un "Uomo di Stato" che ha reso onore prima di tutto alla sua città natale, Catanzaro, e poi alla Calabria intera. ●

# La Calabria e l'Armenia
# Batte forte il cuore per la guerra dimenticata di un popolo amico

di **GIUSEPPE SPINELLI**

La Calabria è una terra di mille e più storie, di tradizioni variegate e di culture diverse, elementi che fanno di essa un posto unico al mondo, proprio così.
Purtroppo, lasciatemi passare il pensiero, la nostra unicità alla fine non si rende utile per andare in un certo senso verso una direzione fatta di condivisione, tutt'altro, la stessa si disperde e diventa "unica per sé stessi", ma questa è un'altra storia.
Noi tutti discendenti da questa "unicità calabrese", abbiamo un debito morale nei confronti di un popolo, il quale tra (l'VIII e il IX sec. dc) ci aiutò in Calabria a resistere agli attacchi dei Saraceni. Gli Armeni furono i nostri custodi nei rifornimenti, combatterono al nostro fianco per preservarci da invasori spietati, la storia ne racconta le vicende le testimonianze.
Attualmente sono gli Armeni a vivere momenti di guerra (per dirla tutta, già da tempo), il mondo dell'informazione in genere ne parla poco, come se ci fosse qualcosa a impedirne l'attenzione, oggi noi tenteremo con la testimonianza diretta del prof. Grigor Ghazaryan docente associato presso l'Università Statale di Yerevan di Lingue Europee e Comunicazione, di sfatare alcune congetture in merito a questo dramma, poi contraddette da fatti e testimonianze reali documentate.

***– Benvenuto prof. Ghazaryan, perché di questa guerra continua se ne parla poco?***

«Di questo conflitto si parla solo nelle stanze dove la "Diplomazia" internazionale sta tentando di placare gli animi e accontentare le parti in causa, l'area è sede d'interessi geopolitici rilevanti dal punto di vista energetico, questo determina solo certi discorsi, di chi invece da generazioni ha vissuto in quelle terre del Nagorno-Karabakh (Artsakh) l'attenzione scema.
Personalmente penso che non sia una guerra dimenticata, siamo qui e ne stiamo parlando, le persone di buon senso hanno un compito cercare di creare ponti, legami tra culture affinché si possano superare certi conflitti, quello che accade da noi attualmente è una pace negativa, si continua a sparare, si continua a morire, entrambi, e la ringrazio per questo a lei e alla testata, siamo qui per dare voce ai tanti che stanno subendo le conseguenze sulla propria esistenza attuale e futura».

***– Devo esserle sincero, in Ita-***

►►►

►►► *Armenia / Giuseppe Spinelli*

***lia si ha l'impressione del contrario, come se fosse l'Armenia a offendere continuamente i confini dell'Azerbaijan, questo è quello che si percepisce, la prova di questo è data dai politici italiani i quali insistitono su questo argomento invitando i residenti armeni in Italia a farsi portavoce diretti nei confronti dei connazionali in Patria, perché accade questo?***

«Parto nel risponderti, da alcuni principi di base per trattare questo argomento, il primo è il diritto di un popolo all'autodeterminazione superiore ad ogni altra giustificazione, e poi l'uso della forza, la quale era stata vietata per risolvere la controversia territoriale e naturalmente per entrambi i casi rifarsi al diritto internazionale.

Entro nel merito dopo la breve premessa, il conflitto nasce per gli importanti interessi economici nell'area, sappiamo che l'Azerbaijan governata da un'unica famiglia dal 1969, è ricchissima grazie alle risorse del proprio territorio, motivo primario del perché oggi l'Occidente è interessato allo Stato azero.

Anche in passato, nel periodo dell'ex U.R.S.S. si presentò lo stesso accanimento, al punto che l'area fu federata prevaricando tutte le etnie nei propri confini, il Nagorno-Karabakh è composto dai nativi armeni da sempre e nella fase della dominazione Sovietica venne sottoposta a confini delimitati.

Dopo lo sfaldamento dell'U.R.S.S. tutti gli stati sottoposti a questa suddivisione territoriale si auto terminarono nei confini legali legati al periodo citato, così fece l'Azerbaijan e il Nagorno-Karabakh, con una differenza che lo Stato azero poteva farlo, ma per loro no l'Artsakh abitato dalla popolazione indigena armena, questo in sintesi il sopruso che i nostri fratelli hanno dovuto subire in una vasta area di quei territori.

L'autodeterminazione di un popolo è il principio fondamentale, non può e non deve essere attaccata a favore dell'integrità territoriale, questo è il dramma dei nativi di quell'area, nostri fratelli armeni, ecco perché stiamo subendo questo conflitto».

Il prof. Grigor Gazaryan

***– Lei mi sta dicendo, che l'Azerbaijan auto determinatasi non rispetta il Nagorno-Karabakh che ha chiesto lo stesso diritto?***

«Proprio così».

***– Prof. Gazaryan so che lei ha dei documenti fotografici, per farci comprendere meglio la reale situazione di trattamento da parte degli azeri nei confronti del popolo armeno e della sua storia culturale a testimonianza di quello che dice, l'Occidente gliene sarà grato sicuramente.***

«Sì, grazie per l'opportunità, ai fini pratici si spiega meglio la realtà delle cose, partiamo dalle guerre più recenti, i colpi inflitti alle minoranze armene di Sumgait nel 1988, e quelli relativi ai saccheggi e torture inflitte sempre in Nagorno-Karabakh a Baku nel 1990.

In questi eventi programmati furono utilizzati nei saccheggi le procedure di annientare ogni testimonianza storica culturale che dava testimonianza della legittimità a quell'autodeterminazione di cui parlavamo prima.

Dopo 30 anni di negoziati arriviamo ai giorni nostri, il 2020 si è dimostrato propizio per sferrare il nuovo attacco anche grazie alla pandemia, anche in questo caso le procedure di attacco si sono rivelate identiche, oltre alla conquista dei territori gli azeri hanno agito in modo sistematico ad annientare il patrimonio storico culturale.

Nella foto 1 la Cattedrale del Santissimo Salvatore Ghazanchdtsots di Shushi Nagorno-Karabakh prima e dopo i bombardamenti azeri nell'ottobre del 2020, nella foto 2 come si presenta oggi nella sua ricostruzione, interamente dedicata ad altre religioni.

Nella foto 3, il famoso e antico Cimite-

►►►

ro Medievale Armeno di Jugha è stato completamente distrutto, il mondo intero definì questi atti genocidi culturali, però nessuno intervenne in aiuto.
Questi solo alcuni documenti di una serie infinita di distruzioni mirate all'annientamento delle radici del popolo armeno, ora in quella zona domani non lo possiamo sapere».

***– Peccato, bisogna intervenire subito. Prof. Ghazaryan, dal fronte politico come giudica i negoziati in atto, anche qui si percepisce una visione differente tra il Governo armeno e il suo popolo, mi sbaglio?***

«Esiste si una visione non simile, il Governo ha un approccio mite bilanciata, parliamo di un approccio troppo diplomatico in questo caso, prende in considerazione come a tutti i media, solo l'aspetto umanitario.
Ci sono aspetti diversi come alle condizioni di tanti sfollati, si parla tra 40.000 e 50.000 profughi in giro per l'Armenia, i quali hanno perso tutto, l'aspetto del patrimonio storico-culturale massacrato per distruggere l'identità del popolo armeno di quelle terre, questi le divergenze principali tra Governo del paese e popolo.
È molto difficile parlare con chi scappa per rifugiarsi, noi lo facciamo attraverso alcune organizzazioni non governative, tra queste "Declipse Armenia" https://www.facebook.com/Declipse-Armenia-103483901607502.

***– Lei ne fa parte di Declipse Armenia, ne è stato anche fondatore me lo conferma?***

«Sì, colgo l'occasione per salutare e ringraziare tutti gli amici che dall'Italia che ci sostengono, tra questi il Comitato Interculturale Alexander Langer in Yerevan.
Tutti insieme lavoriamo per un unico obiettivo la Pace, la quale non si costruisce solo da un lato, se noi ci impegniamo per trovare le vie giuste e la controparte ancora si comporta da avversario, diventa molto difficile raggiungere lo scopo».

***– Mi sta dicendo che gli azeri sono ancora ostili nei vostri confronti, e che non hanno abbandonato la strada della continuazione della guerra?***

«I segnali sono assolutamente ancora questi, su alcune zone confinanti si continua a sparare, prima ho anticipato alcuni punti fermi del diritto internazionale, quello della non violenza nella risoluzione verso la pace, gli azeri continuano a non rispettare il più importante, l'uso della violenza. Ci rimettiamo alla Comunità Internazionale, all'ONU, affinché si possa intervenire per scongiurare il peggio al più presto».
Prof. Grigor Ghazaryan si legge nelle sue parole la profonda amarezza di quello che il suo popolo sta vivendo, ma nonostante tutto fa trapelare la speranza, quella luce in fondo al tunnel lei sa che è a portata degli uomini di buona volontà, dipende da questo, credere e avere fede.
Noi daremo sempre il nostro piccolo contributo, sperando che un giorno come testata potremmo intervistare lei e un rappresentante azero per discutere insieme una pace duratura. ●

L'antico Cimitero Medievale Armeno di Jugha è stato completamente distrutto

La Cattedrale ricostruita ora è dedicata ad altre religioni

NEXTELLING

*La Calabria di domani*

# Floricoltori da oltre cinquant'anni Vivai Santacroce orgoglio del Tirreno

a cura di **MAURO ALVISI** e **ANTONIETTA MALITO**

L'azienda Santacroce si occupa di floricoltura da oltre cinquant'anni. L'intera superficie che la ospita, 50mila ettari di terreno, si affaccia sul mar Tirreno e abbraccia una parte di territorio che da Pizzo Calabro arriva fino a Lamezia Terme.

La vasta area, in buona parte occupata da serre di ultima generazione, ospita numerose specie floreali, adeguatamente protette e nutrite, che godono della giusta temperatura e umidità.

In questo lembo di Paradiso, l'aria salubre, la salsedine, l'esposizione ai raggi del sole, conferiscono a questi prodotti una particolare brillantezza.

Oggi l'azienda di floricoltura, che produce fiori e piante fiorite in vaso o cassetta per il giardinaggio e per il commercio, rappresenta uno dei più grandi operatori di settore in Europa. I suoi prodotti vengono esportati in Italia e all'estero, anche in Paesi come l'Olanda, che dei fiori ha sempre fatto un vanto.

Nata dall'intuizione del signor Antonio Santacroce, originario di Filadelfia, comune nella provincia di Vibo Valentia, è portata avanti con grande dedizione dai figli e dai nipoti e conta circa 150 risorse umane.

Di questa bella realtà esistente sul nostro territorio, ci parla il titolare, Vito Santacroce, figlio di Antonio, oggi 54enne, che ha imparato ad appassionarsi a questo lavoro fin dai tempi della scuola, seguendo le orme del padre.

***– Signor Santacroce, ci racconta com'è nata la sua azienda?***

«È nata nel 1967, da mio padre Antonio, che già si occupava di floricoltura. Successivamente siamo entrati noi figli, la seconda generazione. Abbiamo lavorato per far crescere l'azienda, inserendo nuove tecnologie. Oggi ci affiancano i nostri figli, che ci aiutano a portarla avanti, nonostante le enormi difficoltà che il settore sta vivendo in questo periodo».

***– Quali sono i fiori e le piante che coltivate?***

«Tanti. Tra i fiori: rose, anturium, crisantemi, gypsophile, tulipani, violaciocche, girasoli, bocche di leone, lilium. Per quanto riguarda invece le piante fiorate, ne abbiamo circa 50 tipi: dal geranio, alla rosa, all'ortensia».

***– L'azienda si affaccia sul Tirreno, caratteristica che contribuisce a rendere unici questi fiori. Perché è così importante la posizione geografica e in che modo influisce sulla qualità dei prodotti?***

«La vicinanza del mare ci consente di utilizzare un terreno sabbioso, che per natura contiene una quantità elevata di ossigeno benefico per le piante. Inoltre, questo tipo di terreno consente un ottimo drenaggio e i bulbi non marciscono. Infine, l'esposizione al sole, conferisce al colore dei fiori una particolare brillantezza».

***– Le colture nelle serre, l'utilizzo di automatismi, l'attenzione alla nutrizione, il***

►►►

***controllo della temperatura. Cosa rende un'azienda come la sua una realtà all'avanguardia?***

«La cura che mettiamo nel nostro lavoro, unita alla tecnologia, ci consente di ottenere degli ottimi risultati. Le serre proteggono fiori e piante dagli agenti atmosferici. Qui la regolazione della temperatura (raffreddamento in estate e riscaldamento in inverno), l'utilizzo degli ombreggiatori automatici quando il sole picchia, sono alcuni accorgimenti indispensabili».

***– Chi sono i maggiori acquirenti di questi prodotti?***

«I nostri maggiori acquirenti sono l'Olanda, la Germania, la Francia e la Russia, ma lavoriamo tanto anche nel sud d'Italia: Sicilia, Campania, Puglia.

Anche altri esportatori acquistano da noi per poi vendere all'estero. Non è difficile immaginare che i nostri fiori vengano acquistati in Olanda per poi essere rivenduti in Italia. L'Olanda oggi ha enormi difficoltà a produrre, a causa dell'aumento di luce e gas, per cui c'è una grande richiesta ancha da parte loro».

Vito Santacroce nei suoi vivai

***– Gli ultimi due anni sono stati estremamente difficili per l'economia mondiale. Come ha reagito e continua a reagire alla crisi l'azienda Santacroce?***

«Il lungo periodo legato alla pandemia è stato difficile. Purtroppo, nel momento in cui stavamo provando a uscirne, sono arrivati gli aumenti del gas e dell'energia elettrica che non ci consentono di prendere quella boccata d'ossigeno a cui aspiravamo. Noi imprenditori siamo stremati, pare che lo Stato ci abbia dimenticati. Tutte le aziende sono in sofferenza e fanno fatica ad andare avanti. Circa il 35-40% di quelle che vendevano fiori hanno chiuso e nonostante ci arrivino maggiori richieste, con l'aumento dei prezzi relativi a concimi, materie prime, plastica, il nostro utile continua a rimanere basso».

***– Qual è stata fino a questo momento la sua più grande soddisfazione?***

«Quella di avere sempre lavorato con volontà ed entusiasmo per almeno 14 ore al giorno, dalle 5.30 del mattino, senza mai stancarmi».

***– Quale altro sogno vorrebbe realizzare?***

«Non voglio fare castelli in aria. Il mio più grande desiderio è quello di poter continuare a portare avanti la mia attività in tranquillità, senza avere il timore di non poter più pagare le bollette. Il resto arriverà da sé, con il lavoro».

***– Quali sono il fiore e la pianta che preferisce?***

«Amo i fiori perché sono un simbolo di bellezza e armonia e danno il buonumore. Quello che preferisco è il tulipano. Negli anni passati ne abbiamo spediti quasi 2milioni ogni anno in Russia. La pianta più bella per me è la sempreverde kenzia».

***– Qual è il fiore più richiesto?***

«Dipende dai periodi. In ogni caso, il fiore più venduto rimane la rosa».

***– A ogni fiore si attribuisce un determinato significato. Perché il crisantemo non è molto amato?***

«Per me il crisantemo è un fiore bellissimo anche se in Italia non lo si regala perché – come sappiamo – è legato ai morti. In altri Paesi del mondo non è così».

***– Quale fiore regalerebbe a una donna?***

«I falenopsis, o orchidee farfalla. Durano almeno due mesi e sono particolarmente belle, sia per i loro colori che per la forma». ●

# IL CACIOCAVALLO SILANO, QUELLO AUTENTICO DEL CONSORZIO

**PIERO CANTORE**
il gastronomo
con il baffo

Questa domenica volevo degustare con voi, per questa Food Experience all'insegna del gusto, il Caciocavallo Silano per me un prodotto fantastico.
Ne esistono di varie stagionature, se volete acquistare il vero quello del Consorzio di Tutela deve essere presente il marchio e l'etichetta con il numero di lotto.coloro che mi seguono dò appuntamento alla prossima food Experience.
È un prodotto fantastico e molto particolare: oggi degustiamo con voi un prodotto dop stagionato 40 giorni prodotto dall'azienda *Paese* ubicata a Guzzolino a pochi km da Camigliatello Silano.
Mi va di raccontarvi un aneddoto, lo sapete perché si chiama caciocavallo? Semplice, perché si pone a cavallo di un palo di legno o metallo così da stagionare per bene su ogni lato. Esso ha di solito una forma conica e pesa in circa un chilo e due, un chilo e mezzo prima di stagionare.
Adesso iniziamo con la nostra analisi sensoriale il primo senso che utilizzeremo e la vista, all'esterno il Caciocavallo appare di forma sferica con una palla sopra con una crosta di colore giallino di media durezza, senza imperfezioni o muffe esterne e la crosta al tatta risulta abbastanza liscia.
Adesso andiamo a spaccarlo a metà, all'interno il formaggio risulta omogeneo senza rotture o buchi, la sua pasta è compatta e di colore bianco sul paglierino, la sua pasta risulta liscia al tatto e la crosta è sottile.

Al naso risulta con un profumo delicato e piacevole, in si sentono sentori sgradevoli, ma verso il finale si sente l'odore del latte fresco, non sentiamo odori di pezzatura poiché questo prodotto ne è privo. All'aroma è poco persistente e molto gradevole
In bocca la masticazione non è gommosa ma piacevole con un sentori piccantino verso il finale molto piacevole, non sono presenti sentori acidi o sgradevole e nemmeno retrogusti.
Per me un prodotto fantastico che secondo il livello di stagionatura si presta a diversi utilizzi, oltre ad essere mangiato da solo accompagnato al pane. Se stagionato bene a me piace abbinarlo alla confettura di arance, invece cotto a me piace molto panato e fritto ma mi raccomando doppia panatura così da essere molto croccante fuori e filante al suo interno. Per me uno spettacolo da provare. ●

instagram
**https://www.instagram.com/chefpierocantore**
facebook
**https://www.facebook.com/Chefpierocantore**

# 2750 PAGINE

**NEL 2021 IL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE HA PRODOTTO 2.750 PAGINE DIGITALI. È USCITO, SENZA ALCUNA INTERRUZIONE, PER TUTTI I 365 GIORNI DELL'ANNO. HA REGALATO OGNI DOMENICA 52 SUPPLEMENTI SETTIMANALI DI APPROFONDIMENTO E PUBBLICATO 25 SPECIALI TEMATICI. DIFFONDENDO CIRCA 30.000 NOTIZIE E 56.000 IMMAGINI SULLA CALABRIA E I CALABRESI NEL MONDO**

## IL FREE-PRESS QUOTIDIANO DEDICATO ALLA CALABRIA

**IL GIORNALE VIENE DIFFUSO GRATUITAMENTE IN TUTTO IL MONDO DOVUNQUE CI SIANO COMUNITÀ CALABRESI**

## NON MERITIAMO IL VOSTRO SOSTEGNO?

**BASTA UN CLICK QUI PER SOSTENERE CALABRIA.LIVE**

**oppure con bonifico a Callive srls: Iban IT17B0538716301000043087016**

(offerta libera o abbonamenti sostenitori da 100,00 euro)

Supplemento domenicale del quotidiano Calabria.Live del 20/02/2022 - Direttore responsabile Santo Strati - Reg. Trib. CZ 4/2016 - Roc 33726